

Oggifamiglia

ANNO X N° 6-7
Giugno/Luglio
1998

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Consegna del testimone alla guida della diocesi di Cosenza-Bisignano



Mons. Giuseppe Agostino
neo eletto

Mons. Dino Tralbalzini
Arcivescovo emerito
di Cosenza-Bisignano



Dopo 18 anni di proficuo lavoro pastorale, l'Arcivescovo Mons. Dino Tralbalzini, lascia la diocesi per raggiunti limiti d'età. Egli, infatti, ha compiuto di recente il 75 anno essendo nato il 28 aprile 1923 a Montepulciano. Mons. Tralbalzini, sacerdote dal 1947, è vescovo dal 1966: prima a Roma, poi a Rieti, e infine a Cosenza.

La diocesi, per la verità, sperava di essere traghettata nel nuovo millennio da Mons. Tralbalzini. Ma, l'uomo propone e Dio dispone. Il Presule insediato alla guida della diocesi calabrese nel 1980, in tutti questi anni, non si è risparmiato. Numerose sono le opere, spirituali, materiali e culturali da lui create che arricchiscono la diocesi.

La diocesi di Cosenza-Bisignano, per il futuro, potrà contare su strutture pastorali solide e moderne: dal Seminario nuovo, alla casa del clero, all'Istituto Brutium, all'Istituto Superiore di Scienze Religiose, al riordino della Curia e delle finanze diocesane, alla responsabilizzazione del laicato. Ma l'eredità di questo pastore, resta enorme per la sua testimonianza di fede essenziale e rivestita di concretezza, per la sua capacità di dialogo, per la sua discrezione, per quel suo tratto di timidezza che lo rende umano e schivo da ogni inutile presentismo, per il rispetto incondizionato verso le libere scelte di ciascuno, per la sua attenzione alla storia reale del popolo, per il suo equilibrato pragmatismo e realismo. *Res non verba*. L'avesero capito i calabresi e la retorica dei nostri politici. La diocesi di Cosenza-Bisignano e la Calabria tutta, hanno di che rimpiangerlo.

Il Santo Padre ha chiamato a succedergli un suo caro amico, Mons. G. Agostino. Con la nomina di Mons. Agostino, a Cosenza, si spezza, così, la catena dei vescovi non calabresi. Il neo eletto non è nuovo per Cosenza, tantomeno sconosciuto. Mons. Agostino, amato e stimato, è stato sempre presente col suo alto magistero alla nostra diocesi. Egli è nato a Reggio Calabria il 25 novembre 1928, ordinato sacerdote il 15 luglio 1951 (auguri per l'anniversario!) ricoprendo numerosi incarichi di responsabilità nella diocesi reggina. Paolo VI lo ha nominato, il 21 dicembre 1973, Arcivescovo di Crotona-S. Severina che ora dovrà rimpiangerlo. Ha ricoperto la Vice-presidenza CEI, per il Sud, dal 1992 al 1997. Mons. Agostino un uomo di grande cultura, comunicatore brillante ed efficace, nutre, com'è a tutti noto, una grande passione per la Calabria e per la sua promozione umana. In questi anni è stato sempre vicino, significativamente e attivamente, al mondo del lavoro. Dal 1991 è "Grande Ufficiale al merito della Repubblica" proprio in riconoscimento del suo impegno sociale in Calabria. Il suo ingresso in diocesi di Cosenza-Bisignano è previsto per i primi di settembre prossimo. Intanto Mons. Tralbalzini resta in qualità di Amministratore Apostolico, per il disbrigo delle faccende ordinarie. La nostra Redazione saluta, con gratitudine, Mons. Tralbalzini per la sua amorevole, disinteressata, opera svolta al servizio della nostra Chiesa Locale e dà il benvenuto a Mons. Agostino con l'augurio di un altrettanto proficuo lavoro pastorale.

La composta e accorata reazione della zia di Mariangela, la piccola innocente vittima della tragedia di Oppido Mamertina, si concludeva con un disperato appello: "Non si può morire per sbaglio".

Ed emotivi come siamo, nella nostra miseria la fragilità sfocia subito in un pianto rabbioso e forse ormai terapeutico, ci illudiamo che la tragedia del paesino calabrese, del nostro paesino, sia una questione di faida tra famiglie che si odiano per motivi atavici o per interessi mafiosi e di controllo del territorio.

Ma non è così, o almeno queste manifestazioni sono solo il prodotto del modo di vivere, se così si può chiamare il nostro modo di vivere, degli abitanti di questa terra baciata dal sole, dal mare, dalla mafia, dall'insolenza, dall'infingardaggine, dall'ignoranza. Questa ultima, badate bene, è come la rogna: più non ci si lava e più cresce; più ci si crogiola nel brodo dell'ignoranza e più l'ignoranza ti si appiccica addosso come la corazza di una tartaruga e paradossalmente tu che la indossi, alla fine, credi veramente che sia una protezione, un rimedio contro i mali che ti assediano.

E come si può pensare di rimuovere i fatti di mafia dalla nostra regione se non si rimuove la corazza che ci impedisce di vedere la nostra lentezza, la nostra goffaggine; ci impedisce di vedere che al mondo esistono anche altri tipi di animali che si muovono diversamente, che socializzano diversamente. Noi no, non vogliamo accorgerci di tutto questo e se un qualsiasi cane abbaia alla nostra pigrizia, via subito a rintanarsi nella corazza illudendoci di aver trovato riparo a qualcosa che invece è dentro di noi, non è un fatto di mafia circoscritto a poche persone ed eliminabile con l'esorcismo delle manifestazioni di solidarietà alle vittime e di piazza contro la mafia.

L'abitudine alla tragedia ci vince, come vince su quelle teneri madri africane che stringono i loro bambini ciucciati ad un petto ormai arido e secco, e restiamo lì in attesa che la buriana passi, che il cane si stanchi di abbaiare e che il padre-padrone di turno ci elargisca la solita foglia di lattuga che avidamente rosicchiamo per sopravvivere.

La tragedia di Oppido è cosa gravissima, è paragonabile alle altre tragiche e

Morire per errore

O la tragedia di Oppido ci dice
che viviamo per scommessa?

di Tonino Oliva

storiche stragi, da quella di Capaci alla valanga di fango campano. Ma in questi giorni un'altra tragedia ha attraversato e sta attraversando la nostra regione senza eccessiva gran cassa. Se non ve ne siete accorti, sembra che qualche nostro conterraneo abbia avuto la felice e redditizia idea di sotterrare rifiuti tossici qua e là per la Calabria, addirittura sotto gli aranceti e lungo le spiagge, vanto e gloria della succosa e panoramica solarità della nostra terra. E la reazione della società civile calabrese (per inciso, al Sud o meglio in ambiti sottosviluppati, la percentuale di persone che si occupano di politica è molto più alta che al Nord) a tutto ciò qual è? Il niente, tutto scorre alla velocità della tartaruga, consapevoli della nostra corazza: forse i rifiuti non ci sono o se ci sono chi sa chi li ha interrati e così via...

E cosa dire del provvedimento sull'obbligo scolastico, sacrosanto nella sostanza, ma ci rendiamo conto (e mi chiedo a questo punto se di ciò è consapevole il ministro Berlinguer) che tale provvedimento doveva essere la sintesi di una nuova riforma, di una nuova scuola e che invece piove in una situazione tragica. E se le altre regioni

sapranno, forse, reagire più di noi con una risposta professionale a chi di scuola muore per abbandono, la nostra pigrizia farà piovere il provvedimento su una scuola inutile, arretrata e impotente. E Dio solo sa quanto è importante l'elemento culturale in una regione corazzata d'ignoranza!, se è vero che circa il 16% dei giovani del Sud tra i 15 e i 19 anni sono in possesso della sola licenza elementare e che in tre regioni del Sud (Calabria, Campania e Sicilia) ammontano a 20.000 i ragazzi tra gli 11 e i 12 anni inadempianti l'obbligo scolastico.

E allora prendiamo coscienza che in Calabria non si muore per "sbaglio" come accoratamente e dignitosamente diceva la zia di Mariangela, qui in Calabria si vive per scommessa! E se non siamo capaci di vedere al di fuori del nostro mondo (e qui voglio fare il cane che abbaia), se non siamo capaci di un ben che minimo sussulto di orgoglio, chiediamo a gran voce, che so io, di essere commissariati, di avere una sorta di commissario con pieni poteri come nelle calamità naturali, terremoti o alluvioni che siano, perchè siamo in pieno disastro e, cosa ancor più grave, rischiamo di non esserne coscienti.

HOTEL BELLARIA

Via G. Verdi, 57
CHIANCIANO TERME

Tel. 0578/64014-64691

Fax 0578/63979

"Vicino alle Terme, in posizione fresca e panoramica, con ascensore, bar, garage, parcheggio riservato, sala gioco per bambini e adulti. Durante il giorno ed alla sera vengono organizzate caratteristiche animazioni gratuite con piano bar - giochi di società - spettacoli con musica dal vivo".

Per i soci del Circolo
e gli abbonati di Oggi Famiglia
sconto del 10% sulle tariffe di soggiorno
OFFERTA PROMOZIONALE:
dal 27/6 al 18/7 ULTERIORE sconto del 10%

Lettera al Papa

Carissimo Santo Padre Papa Giovanni Paolo II: oggi le scrivo questa lettera per raccontarle la mia felicità e fargliela dividere. Questo perché so che lei tiene tanto alla famiglia.

Io ho una famiglia bellissima, mio marito è un uomo stupendo, padre esemplare, e marito affettuoso, ho tre figli: Patricia di diciannove anni che frequenta l'Università, Gabriella di sedici anni che fa il 2° liceo scientifico, Ettore dodici anni che frequenta la 2ª media.

Lavoro sia io che mio marito e con tanti sacrifici e molta dignità mandiamo avanti la famiglia, ma lei si immagina la sorpresa quando ho saputo che aspettavo il quarto figlio, prima c'è stato le dico sinceramente un attimo di sconforto perché sia dal lato economico che dal lato pratico non avevamo con chi lasciare questo bambino quando eravamo al lavoro, si presentava un grave problema da affrontare, tra l'altro lo Stato non fa niente per aiutare le famiglie numerose, dopo un po' di riflessione abbiamo accettato l'evento con gioia, mi ha detto mio marito: "Questo figlio è un dono di Dio, è un regalo che Dio ci ha voluto fare, ci vuole premiare perché siamo bravi genitori". Dopo mia figlia la più grande ha detto: "Dio sa quello che fa, evidentemente tu meriti di avere un altro figlio perché sei una mamma stupenda e questo bambino sarà felice di nascere in questa casa". Mentre ho dovuto sentire degli estranei commenti e critiche dolorose, mi hanno giudicato perché dicevano sia davanti che alle mie spalle: "non le bastavano tre, dovevano inguaiarsi ancora di più, dovevano stare più attenti, certi errori non si devono commettere, sono degli incoscienti". Anche sul lavoro non hanno accettato con gioia la mia gravidanza perché pensavano che questa avrebbe creato dei danni a loro.

Ma io superai tutto alla grande, ora sono al sesto mese, ho una forza dentro di me incredibile, faccio tante cose, ho tanta voglia di vivere e sono felice ed orgogliosa di dover affrontare un'altra gravidanza a trentotto anni e di aspettare il quarto figlio.

Mi sento una mamma più matura, seguo i consigli del medico, mi informo tantissimo per quanto riguarda le migliori cure per il neonato.

Oggi è il giorno della Mamma e una delle mie figlie mi disse: "Questo giorno l'hanno inventato per te".

Io vivo per loro, ho rinunciato a tutto per loro, ma sono felice di averlo fatto e so che Dio mi premierà avendo cura dei miei figli.

Un grazie di cuore per la Sua Missione, lei porta la parola di Dio al mondo intero, e non solo, cerca di aiutare e cambiare questo mondo che non funziona, questa società senza principi, ma soprattutto senza Amore.

Che Dio la benedica.

Questa lettera gliela avevo scritta durante la mia gravidanza, dopo per tanti motivi non l'ho spedita, volevo aggiungere che la mia bambina è nata il 16 agosto e si chiama Veronica, la mia bambina è molto dolce e molto forte perché verso la fine di maggio abbiamo rischiato la vita sia io che la mia bambina perché siamo state vittime di una rapina quando mi recavo per motivi d'ufficio a fare un versamento in banca, comunque ringraziando Dio abbiamo superato anche questo, volevo chiederle di pregare per la mia famiglia.

Le allego due poesie che riguardano la donna perché so che lei la difende e rispetta tantissimo.

Io mi chiamo Teresa Scotti e sono residente a Cosenza.

Un saluto affettuoso.

Cosenza, 10 novembre 1997

Teresa Scotti

* * * *

SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 14 maggio 1998

Gentile Signora,

il Sommo Pontefice ha ricevuto la devota lettera, nella quale Ella ha voluto informare il Santo Padre della nascita del quarto figlio.

Nel ringraziare per la delicata premura, il Sommo Pontefice augura che l'intera famiglia segua con perseverante impegno le vie del Signore, nell'amore e nella gioia e, a questo scopo, assicura volentieri un ricordo nella preghiera ed invia la Benedizione Apostolica, con un particolare pensiero d'affetto per la piccola Veronica.

Con sensi di distinta stima

Dev.mo nel Signore
Mons. PEDRO LÓPEZ QUINTANA
Assessore

L'Educazione Musicale nella Scuola Media

di Pasquale Vulpone

Approfitando della preziosa presenza a Cosenza in questi giorni del Maestro e Direttore d'orchestra Piero Bellugi, fiorentino ed ex allievo di Leonard Bernstein che sta realizzando in maniera stupenda la seconda edizione "Allegro con brio", un programma di educazione all'ascolto diretto ai ragazzi della scuola dell'obbligo.

Gli abbiamo rivolto alcune domande riguardo l'insegnamento musicale nella scuola dell'obbligo e, se non sia arrivato il tempo di istituire presso i Conservatori una cattedra specifica, che prepari in maniera idonea e scientifica ad Educare alla Musica.

Un programma rigido di educazione musicale, cui attenersi, come esiste per le altre materie, per la musica non c'è. Tutto è affidato all'inventiva ed alla creatività del docente che, oltre ad una preparazione tecnica di uno strumento musicale o, di un diploma in canto, non ha nulla di pedagogicamente valido per svolgere quel compito che, volendo o dolente, è stato chiamato a svolgere.

D.: Maestro, vista la complessità e la difficoltà del programma di educazione musicale di essere realizzato, anche per la carenza, nella maggior parte delle scuole, di strumenti didattici, non le pare sia arrivato il momento di istituire presso i Conservatori di musica una cattedra specifica di Educazione Musicale?

R.: Io sono molto vicino a questo problema perché mi piace insegnare, e anche divulgare la musica. Credo che questo è essenziale soprattutto perché il nostro Paese è un paese di analfabeti musicali, purtroppo. Come è possibile che una persona consegua una laurea in lettere e non conosca neppure Mozart? E' una situazione assurda. Si parla molto che i Conservatori sono inadeguati. Sì, certo, debbono essere migliorati. Se noi guardiamo chi esce dal conservatorio, le dico un nome soltanto: Massimo Quarta, splendido violinista, vincitore del premio Paganini, ecc., ecc., ma ce ne sono tantissimi di giovani che escono preparati e, dunque, se escono questi nomi, i Conservatori in qualche modo devono pur funzionare.

D.: Ma, allora, cosa non funziona?

R.: Io trovo che quello che non funziona è tutto il resto dell'ambiente musicale: per esempio, la diffusione della musica in generale, per non parlare poi dei mezzi di comunicazione.

Maestro: Io non sono proprio esperto di didattica musicale in senso stretto, sono però stato dieci anni in America e lì ho visto abbastanza bene come è organizzata l'educazione musicale. Qui non lo so, manca addirittura una preparazione specifica degli insegnanti di educazione musi-

cale. Aver conseguito un buon diploma o, possedere una buona tecnica strumentale, non significa affatto essere un buon insegnante o un buon divulgatore: questo non centra nulla con l'educazione musicale. La cosa vale anche per un musicologo. Vede, questo è un campo specifico che, secondo me, va affrontato su due binari: uno è l'alfabetizzazione della musica, cioè, mettere un flauto in mano ai giovani e, l'altro, cominciare a FARE MUSICA.

Poi c'è l'altro aspetto, cioè la diffusione dell'educazione musicale. Si parla di storia dell'arte, storia della filosofia, ma di una storia della musica non se ne parla per niente. Ora non dico di fare storia della musica in senso stretto, che potrebbe essere noioso per un giovane, ma parlare di musica, far sentire della musica, allora, sì. Ci sono laureati, insigni docenti universitari che non conoscono una sinfonia di Beethoven. Non è concepibile, oggi, secondo me. Poi c'è anche l'altro aspetto che io non sottovaluto affatto: credo che la musica cosiddetta classica per un giovane sia strutturante, formativa, al contrario di quella commerciale, ripetitiva, ossessiva, che secondo me è destrutturante.

Quello che chiamano ritmo, secondo me, non è nemmeno ritmo perché manca di accento, è semplicemente una percussione ossessiva. Questo è destrutturante perché unisce parecchi punti senza una forma, una struttura che può essere resa invece dall'ascolto di un pezzo classico.

D.: Per ritornare all'argomento di partenza, lei ritiene fondamentale che contemporaneamente all'uso di uno strumento musicale didattico bisogna affiancare l'ascolto continuo di brani, non solo di musica classica, ma anche di quella appartenente al patrimonio popolare, molto ricco questo, sia dal punto di vista musicale che dal lato del testo? E poi, cosa molto importante, cominciare

un'educazione musicale fin dalle scuole elementari?

Maestro: Questo è un aspetto, e poi bisogna cominciare anche con i genitori che tengono la televisione aperta tutto il giorno e quindi inquinano.

La musica diventa così un sottofondo, non diventa più un linguaggio espressivo importante, diventa una decorazione; quello che può essere una carta da parati in rapporto ad una pittura, e non conoscono la pittura. Dunque, un'educazione musicale fin dalle scuole elementari, come si fa nella maggior parte dei paesi del mondo.

D.: L'esperienza di avviamento all'ascolto - "ALLEGRO CON BRIO" - patrocinata dal Comune di Cosenza, per gli alunni delle scuole medie cosentine, lei la ritiene di qualche utilità, cioè raggiunge, in qualche modo, l'obiettivo che gli organizzatori si sono prefissi di raggiungere?

Maestro: Molto positiva. Tutte le città dovrebbero portare avanti queste iniziative. Tutte le città dovrebbero avere una orchestra. Non so come mai, ma non mi sembra che i cittadini si rendano abbastanza conto in questa città di ciò che hanno, cioè del bene culturale di tutti che può essere una orchestra e le funzioni che essa svolge sulle persone, sia di età adulta come

me, che sui giovani. L'ascoltare musica deve diventare una consuetudine e non un evento. Qualunque esso sia: un rokkettaro o, anche un concerto sinfonico importante, è un evento, invece deve diventare una consuetudine. I ragazzi devono andare ai concerti, devono frequentare la musica come frequentano le altre arti: la poesia, la letteratura, la pittura. La musica deve essere parte del mondo civile.

Purtroppo, in Italia, devo dire che la musica non è fatta dal nostro tessuto culturale. Poi c'è un altro problema enorme: è stato distrutto tutto un patrimonio di canto popolare che è anche la base, sia della danza, sia del canto. La musica popolare deve essere parte della nostra cultura. Siamo colonizzati perché non abbiamo avuto anticorpi di difesa. Non dico che tutto ciò che non è nostro, non è buono. Ci sono degli "Spirituals" negri che hanno la bellezza di un lieder di Schubert, ma anche ogni Regione Italiana ha dei canti popolari ben fatti, perché sono stati trascurati?

D.: Riscoprire il popolare, allora?

Maestro: Sì, è ora che il nostro patrimonio popolare venga riscoperto e fatto conoscere. Ecco, educiamo i nostri ragazzi a partire dalla nostra storia, dalla nostra musica.

Zupo

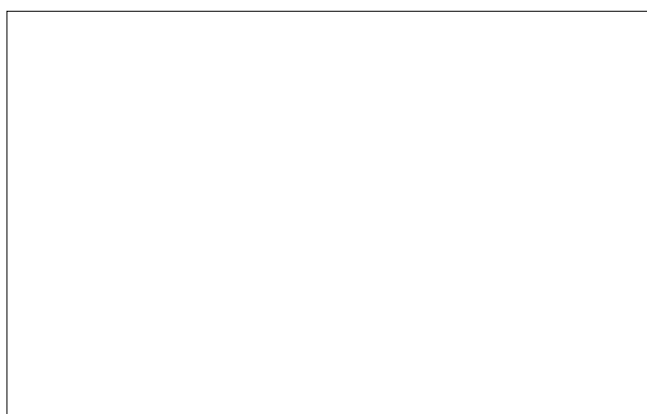
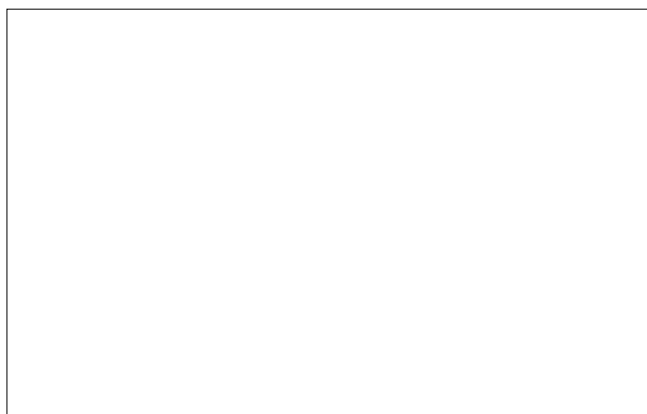
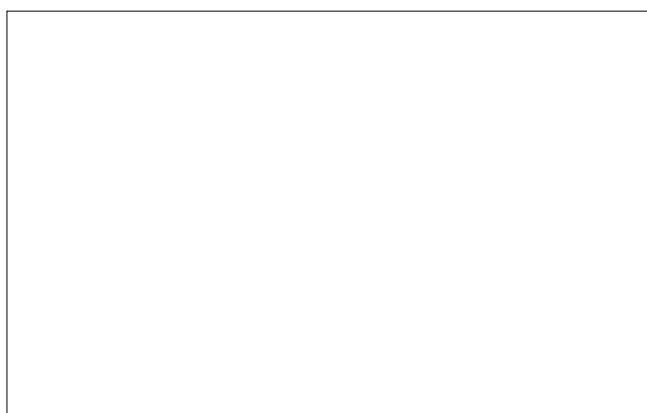
COSENZA CITTÀ EUROPEA

Fotosuggerimenti per una migliore qualità della vita

di Antonio Farina

In uno degli ultimi Consigli Comunali a Cosenza la discussione è scivolata su paroloni di tecnica amministrativa per lo più incomprensibili ai cittadini. Il Sindaco Mancini ha sottolineato che in generale il Consiglio non deve colorirsi di paroloni difficili ma deve entrare nella concretezza dei problemi, aggiungendo che non tutti gli angoli della città purtroppo sono entrati in Europa. Gli angoli, che presentiamo in questa serie di fotografie, appartengono alla 5^a Circoscrizione e, come si vede, non sono entrati in Europa. I problemi documentati nelle nostre foto sono stati oggetto di discussione in sede di Consiglio Circoscrizionale. La risposta del Presidente di Circoscrizione è stata uno scarica-barile al Sindaco della città. Vorremmo capire, insieme ai cittadini di Cosenza, a chi va la palla, adesso. L'Europa è vicina e anche i cittadini della 5^a Circoscrizione si vogliono avvicinare agli standards europei.

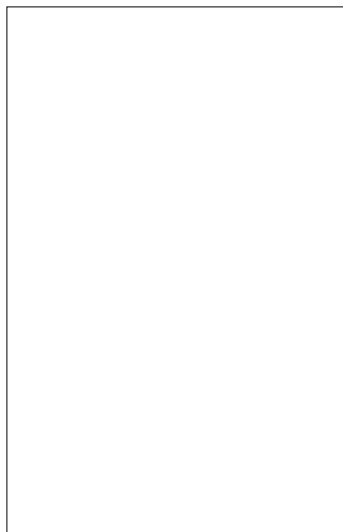
Città dei vespasiani?



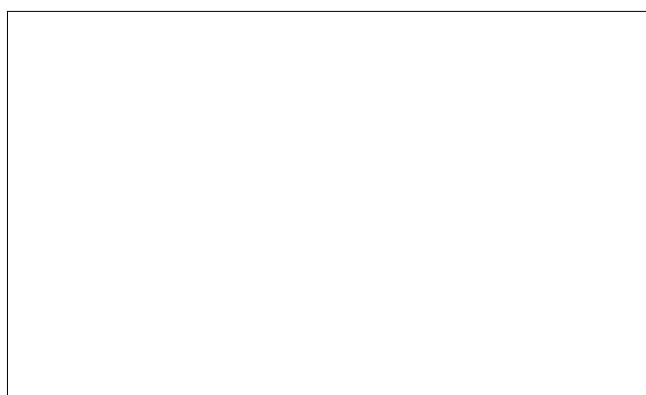
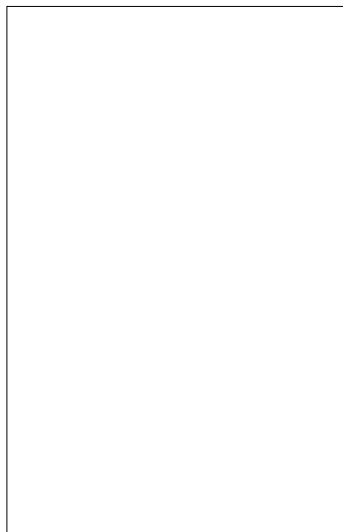
Le toilette si-
te in Piazza
Loreto e nella
piazzetta
adiacente
l'Ospedale
Civile (vicino
la statua di
Padre Pio)
non sono
funzionanti,
presentano
l'ingresso
sempre aper-
to e ormai ri-
cettacolo di
svariate im-
mondizie con
le conse-
guenze che
ne derivano.
Non sono più
utili al loro
scopo ed
emanano
esalazioni micidiali.
Vanno ripristinate o eliminate?



Angolo tra Via delle Medaglie d'Oro e Via Fani: non è più rinviabile un intervento di pulizia, e sistemazione degli accessi alla villetta sottostante. Più volte i cittadini della zona hanno richiesto di conciliare il verde con i ripetuti problemi allergici. Una prima soluzione del Comune prevedeva il taglio delle piante di alto fusto e la loro sostituzione con altre piante. Il nuovo assessore invece non vuole tagliare le piante: le allergie continuano e i cittadini aspettano soffrendo.



Qualità del verde e qualità della vita



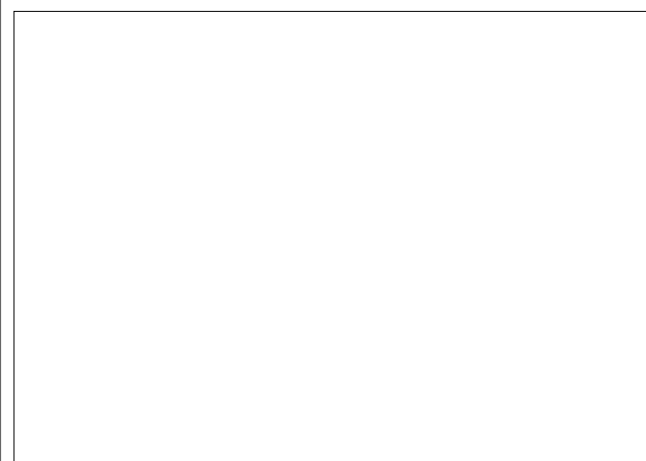
Città dei rifiuti

Rifiuti e materiale di risulta nei pressi dei cassonetti siti nelle vicinanze dell'Istituto Professionale di Stato per il Commercio "Pietro Mancini". Lo standard europeo richiede la loro rimozione.



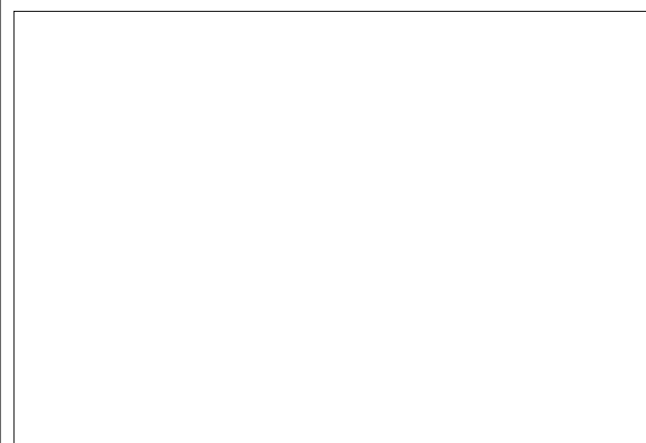
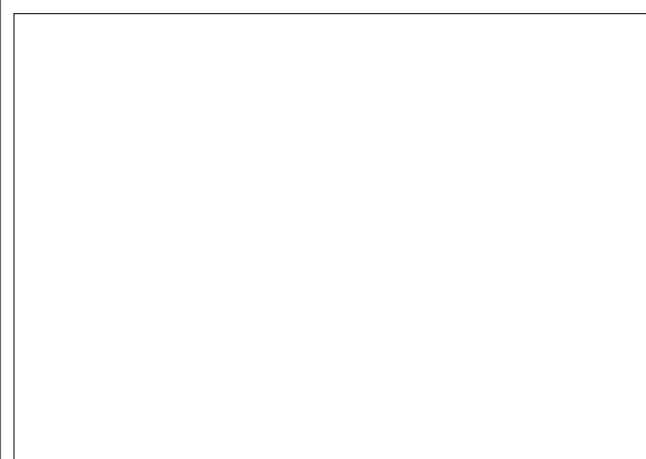
Cercasi marciapiede

Collocazione dei negozi box adiacenti alla predetta toilette: i negozi occupano l'intera sede pedonale (marciapiede) con grave disagio per anziani e bambini, aggravato nei giorni di maltempo. In Europa i marciapiede appartengono ai pedoni.



Area da ripristinare

Area di Via G. Dorso (di fronte ex-Questura) ormai ricettacolo di rifiuti di ogni genere, rottami di macchine abbandonate, rifugio di topi. A parte un immediato intervento di pulizia e disinfezione, si dovrebbe pensare ad un intervento più strutturato come, per esempio, un anfiteatro all'aperto, un verde attrezzato con parcheggi oppure una sede sociale multiuso (sede circoscrizionale, ritrovo anziani, spazio per giovani etc.)



Scuola di Formazione Permanente "Fare Famiglia" chiude l'anno accademico '98 con la lezione di don Vincenzo Filice su *I molteplici volti della fecondità umana: biologica, psicologica, sociologica, spirituale*

di Domenico Ferraro

Il 5 maggio, a Cosenza, nel salone Mons. Luigi Rogliano della Parrocchia S. Cuore di Gesù di Piazza Loreto, don Vincenzo Filice, Direttore della rivista "Oggi Famiglia" e Professore nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, ha concluso, con la sua relazione, le problematiche riguardanti le questioni della bioetica.

Forse, per dare una visione d'insieme a chi non ha avuto la fortuna e l'occasione di partecipare alle conversazioni, che si sono snodate su tale questione, è opportuno ricordarne le tematiche.

La prolusione "Bioetica e vita di coppia" è stata svolta dal Professore Giorgio Campanini dell'Università degli Studi di Parma.

La seconda conversazione è stata tenuta dalla Professoressa Teresa Serra dell'Università degli Studi di Teramo sul tema "Il significato umano della procreazione: diritto al figlio o diritto del figlio?".

Poi, lo stesso don Vincenzo Filice ha analizzato le problematiche riguardanti "Il disagio della coppia tra ricerca e rifiuto della sterilità: come uscire?".

E' seguita una discettazione sul tema "Lo <<status>> dell'embrione umano, in ottica personalistica, e l'ingegneria genetica" del Professore Giovanni Villarsa, Consigliere Nazionale dell'UCIIM.

Il Professore Ernesto Guerreschi, Primario di Ostetricia e Ginecologia OO. CC. di Cosenza si è intrattenuto sulla "Sterilità e accanimento terapeutico: prevenzione e interventi possibili".

Il quinto incontro sulla "Procreazione assistita e discernimento etico" è stato svolto dal Professore don Paolo Carloti dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Ad esaminare la complessità degli argomenti trattati emerge un dato esplicito, comune a tutte le conversazioni, ed è sintetizzato in una severa caratterizzazione scientifica, che non disconosce le complicazioni e le interrelazioni sociali.

Va notato che le tematiche sono state analizzate, non solo come problematiche individuali dei singoli, o se volete, esclusivamente della coppia, ma come inerenti profondamente alla struttura o strutturazione della famiglia, considerata unità basilare ed essenziale della comunità.

Inoltre, sono state evidenziate sempre le ripercussioni psicologiche e sociali delle persone direttamente interessate e gli aspetti economici, politici, culturali, educativi del contesto umano, in cui certi fenomeni si sono verificati e sono state

ricercate ed evidenziate le cause che l'hanno originata e le conseguenze che ne sono derivate.

Naturalmente, il centro vivo delle questioni è stato occupato da una esplicita visione e concezione dell'uomo, che travalica una superficiale scientificità o la moda passeggera di lugubri pensieri filosofici, da cui, riflettendo una distorta enunciazione sociale, se ne deduce una definizione errata o, quanto meno, incompleta dell'essere uomo, non considerato in tutta la sua complessa realtà esistenziale.

Non vi sono state attenuazioni linguistiche, linguaggi ammorbidenti, giri di parole inutili e vani, sottintesi, facile ironia: ognuno, nel rigore della sua formazione scientifica e nella prospettiva analitica e razionale del suo comunicare, ha esposto gli argomenti anche nella crudezza dei termini, poiché il falso ed ipocrita pudore sociale non sviscera la verità, ma l'affonda in quella nebulosa atmosfera, che rende i pensieri offuscati, poco chiari, equivoci, poco convincenti per chi parla, e per chi ascolta.

Il presupposto filosofico, che è stato enunciato da tutti, risiede nella consapevolezza razionale che l'uomo, oltre ad essere, come era stato definito, un "animale razionale", un "animale politico", è anche e soprattutto, "persona", originale, unica ed irripetibile, non clonabile, la cui esplicitezza configura una rivoluzionaria concezione, che è stata conseguente all'enunciazione del pensiero cristiano e che si è contrapposta, o meglio ha perfezionato e sublimato quanto era stato concepito nei sistemi e nelle intuizioni culturali precedenti e nell'accezione vasta e complessa, in cui l'aveva definita Aristotele.

Allora, se sono state seguite tutte le conversazioni, si ha una visione chiara e completa degli argomenti enunciati.

Anche l'esposizione del tema "I molteplici volti della fecondità umana: biologica, psicologia, sociale, spirituale", di don Vincenzo Filice, nei contenuti, nella specificità degli argomenti, negli aspetti scientifici ha avuto un costante referente nella strutturazione sociale dell'uomo, che vive esperienze esistenziali esaltanti, ma la cui realtà tecnologica rischia contemporaneamente di inaridirlo, di inasprirlo, di renderlo orfano, senza l'originalità umana della sua natura.

Per chiarire e chiarirsi la funzione della coppia, la sua reale concezione, il suo modo concreto di realizzarsi, è necessario soffermarsi sull'evoluzione tecnica e tecnologica, che ha stravolto il modo d'essere degli

L'opera di tante persone consacrate a Dio e al servizio dell'umanità è un esempio classico di maternità spirituale

uomini, il vivere la propria esistenza, le proprie emozioni, la concezione totale e definitiva della sua vita stessa.

Le condizioni economiche, le ideologie culturali, politiche e filosofiche, le crisi d'identità, le frustrazioni, l'organizzazione nucleare della stessa famiglia, il superamento dei tabù sessuali, la rivendicazione di diritti, che oltrepassano una certa concezione dei comportamenti umani e, perciò, un alternativo processo educativo, costituiscono la fonte razionale, che bisogna tenere presente, per porre in evidenza le problematiche, che si aggrovigliano intorno alle discettazioni sulla fecondità umana.

L'intensificarsi di una isolata sensazione affettiva scatena la percezione del vano, della provvisorietà, dell'inutilità dell'esistere, che costituiscono le condizioni psicologiche delle persone e le spingono ad un esasperato egoismo, che non risparmia, non solo il rapporto con il coniuge, ma, ciò che è più grave ed inspiegabile, con il desiderio della maternità o paternità e le relazioni con lo stesso figlio.

La coppia, inserita nel contesto chiuso di un nucleo monolitico irrespirabile, evidenzia le contraddizioni, le conflittualità, le frustrazioni, che si ripercuotono sulle persone, sulle famiglie, sulla realtà sociale, sull'evoluzione dei suoi stessi comportamenti e riporta il marchio rovente della sua cruda esistenza.

S'impone, allora, il rifiuto di una unilaterale in-

terpretazione fisiologica della vita di coppia, della sua sessualità o del suo erotismo, la trasformazione delle sue relazioni o interrelazioni, legate ad una enunciazione culturale, o se volete filosofica di un certo razionalismo, che il tempo e gli eventi dimostrano ormai incompleta e contraddittoria e s'impone un'analisi rigorosa di una determinazione storica della strutturazione sociale umana, poiché l'uomo è figlio del proprio patrimonio culturale, degli avvenimenti e dei fatti che egli stesso riesce a costruire e a svolgere, e, perciò, la sua natura e la sua cultura sono una ininterrotta evoluzione di un condizionamento rivoluzionario, che si gioca sull'esperienza e sulla concretezza del quotidiano e della quotidianità.

Se gli individui sapranno superare una limitata enunciazione della procreazione naturale fisiologica, perverranno ad una vasta e complessa riflessione, che apre l'arido erotismo psicologico ad una pluralità di visioni dell'esistente.

Esso non è più riducibile ad una procreazione, il cui aspetto primario è caratterizzato dalla promiscuità animalesca, ma da una socialità, il cui protagonismo materno, paterno e filiale assumono una funzione, che supera l'egoistica attuazione di un proprio violento sentimento o la prospettiva di una realizzazione giocata sulla prepotenza di chi, invece, dovrebbe costruirsi nell'originale autonomia della propria libertà psicologica, sociale, culturale.

Invece, diventa vittima

di sentimenti, che si vogliono definire materni, paterni, filiali e sono l'esasperato condizionamento di un'esistenza, che non riesce a ritrovare la logica della propria razionalità, del proprio essere, della propria vita, della propria autentica autonomia e della propria libertà esistenziale.

La fecondità umana, afferma don Vincenzo con passione, non è riduttiva, non è procrastinabile a funzioni particolari, ma si trasforma e diventa patrimonio culturale di tutte le persone, poiché è la conseguenza di una condizione sociale o delle proprie scelte esistenziali.

La maternità o la paternità genetica e fisiologica, molte volte, è il risvolto del proprio egoismo, l'esaltazione delle proprie incapacità psicologiche, la manifestazione della propria aggressività e della propria insicurezza sociale.

La complessità delle argomentazioni per definire la natura dell'uomo, la sua formazione, la sua evoluzione educativa, i condizionamenti storici, le fattualità esistenziali, le realizzazioni tecniche e tecnologiche, le ereditarietà ideologiche e la costruzione di una cultura antropologica ed etica, costituiscono la ricchezza storiografica in cui si muove il pensiero complessivo di don Vincenzo Filice.

Egli perviene ad affermare che la vera fecondità è quella che si costituisce come esplosione emotiva della propria realizzazione sociale nel rapporto vivo con gli altri e negli altri, nella relazione di fatti ed eventi, che stimolano la costruzione di personalità ricche e creatrici di una propria ed autentica autonomia psicologica e sociale, di una interpartecipazione alla loro formazione ed educazione.

La fecondità deve conservare le tracce di una delineata e marcata spiritualità, che non rifugge dalla razionalità storica e culturale, ma cresca e si armonizzi nel contesto di una società, che vive del passato, del presente, del quotidiano e si protenda proliferare e ubertosa a creare il futuro delle persone nell'autonomia creatrice e liberatrice, che è senso e simbolo di eticità, di cultura e non solo effetto di evolutiva aggregazione fisiologica, originata da una istintiva individuale propensione erotica.

Ci auguriamo che il patrimonio di idee, che ci sono state propinate in tanti fecondi incontri, non vada disperso, ma raccolto in una pubblicazione per costituire oggetto di più attente riflessioni.

Esso costituisce anche una testimonianza viva di quanto il volontariato intellettuale può realizzare quando si muove nella dimensio-

ne e nella prospettiva degli altri, nella ricerca della verità, senza aggettivazione, in un atteggiamento di razionalità scientifica e in una metodologia storiografica, che segnano la caratteristica della ricerca, del progresso, della verità dei fatti che l'uomo realizza e della concezione del suo essere realtà concreta e protagonista esistenziale della natura e della cultura e di cui, egli stesso, ne determina l'evoluzione e la trasformazione.

La conclusione più ovvia, allora, è che l'effetto di una vera e reale procreazione, è un'autocreazione, spirituale e sociale, è un'autorealizzazione e, in questo contesto dialettico e razionale, i veri figli diventano i genitori, poiché essi sono il passato, il trascorso storico.

La cultura antropologica, i valori morali e sociali dovranno arricchire la creatività feconda della sessualità, che è spirituale, naturale, culturale, storica.

La vera natura dell'uomo non è riduttiva ad una animalità, anche se razionale, ma ad una complessità fenomenologica, che comprende intelligenza, emotività, sentimenti, istintività, autonomia, esigenze di libertà, aspirazione all'originalità creativa, processi educativi, interrelazione e assunzione di responsabilità partecipativa, realizzazione e costruzione di una personalità funzionale ad essere protagonista dello sviluppo della propria natura e della propria cultura e di quanto queste nozioni implicitamente presuppongono per diventare esperienza esistenziale e capacità di vivere la propria totalità vitale.

Allora i figli saranno veramente i figli dell'uomo e della donna e non della tecnologia, saranno l'opera continuativa e creatrice di quel Dio, che s'immedesima, si nasconde e s'identifica nell'uomo, quando rispecchia la sua potenza e la sua volontà.

Invece, tutto ciò che è ritrovato della capacità tecnologica, non può confondersi con il potere creativo della natura, che sola rispecchia il potere del Creatore ed è irripetibile nelle sue manifestazioni: i figli sono il frutto naturale dell'uomo e della donna e non un effetto, anche se prestigioso, della tecnologia.

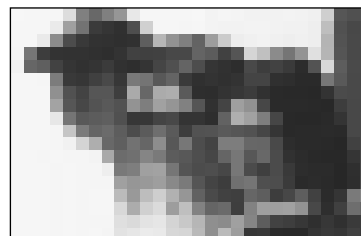
Essa può creare viventi, ma orfani di padre e di madre, perciò ignari all'ordine costituito della natura e della cultura storica antropologica degli esseri umani.

Con l'applauso e la compiacenza dei presenti, infine, sono stati consegnati da don Vincenzo numerosi attestati di partecipazione alla Scuola di Formazione Permanente "Fare Famiglia".

Arrivederci al prossimo anno!!!

La nostra voce

PROVANI



Alla fine di un anno scolastico...

di Daniela Aceti

Sono circa le dieci e mezzo e sono in classe.

La spiegazione sta andando per le lunghe, la concentrazione generale è scarsa e tutti fissiamo il prof. con sguardo assente e disinteressato: alcuni pensano che oggi è sabato e fanno programmi per la serata, altri ridono sommessamente per la battuta dell'ultimo banco, qualcuno scrive, qualcuno legge, e io ricompongo i fili di quest'ultimo anno scolastico.

Quest'insieme disordinato di banchi, questo cumulo di borse sporche e colorate, il muro scritto, la lavagna verde, il cancellino grigio e consumato, sono parti importanti di me. Guardandomi intorno sento che un po' di tutto ciò che mi circonda, mi appartiene e mi caratterizza.

Io qui ho passato 4 anni, qui ho riso, qui ho litigato, qui ho studiato e ripetuto, sono cresciuta qui, qui sono diventata io.

La mia classe è uno scrigno di ricordi.

Il mio banco è il confidente più fedele dei miei segreti, la lavagna è la paura di non farcela, la cattedra è la sorgente del mio sapere, la penna è la speranza di un futuro di scrittrice, la finestra che mi sta alle spalle è, talvolta, per me l'evasione, nella borsa che tengo accanto ho riposto e conservo le mie ambizioni.

E siamo giunti un'altra volta al capolinea; se penso che tra un anno soltanto dovrò scendere definitivamente da questo treno per prenderne un altro, avverto una malinconia triste e pungente che forse già si nota nel periodare nostalgico, che ora mi trovo a comporre.

Una strana tristezza contemporaneamente e una felicità piena mi fanno raggiungere con il pensiero il mare, la schiuma bianca di quello tempestoso, di quello calmo, la cristallina trasparenza.

La voce del prof. mi riporta alla realtà, il sorriso dolce della mia compagna di banco mi fa ridere a mia volta, ancora. Già, ancora.

Il quarto anno della scuola superiore è veramente agli sgoccioli.

Quanti scioperi inutili e quanti rimproveri!

Cercavamo solo una scusa per stare insieme un po' di più, per evitare un'interrogazione difficile, per ricercare la possibilità di dire la prima cosa che ci passasse per la testa, senza sottoporla a revisione, quella parolaccia che non potevamo dire a scuola e bisbigliavamo qualche volta tra di noi. Quante parole ai compiti, quanti foglietti nascosti, quanti suggerimenti alle ultime interrogazioni, durante l'apparente disattenzione degli insegnanti che dietro gli occhiali pesanti ridevano bonariamente di noi.

La penna scorre veloce sul foglio, ma mi rendo conto che per quanto scriva, non potrò mai rappresentare i pensieri di oggi nella loro totalità.

Altri bisbigli mi riportano al clima della classe.

Già, la classe!

La mia classe, oggi e per sempre.

NATURA MATRIGNA?

di Tiziana Massenzo

Capita spesso di venire a conoscenza, tramite naturalmente la televisione, di enormi disastri, tragedie avvenuti in Italia e in altri paesi. Un esempio ci è dato dalla catastrofe avvenuta in Campania, dove la gente è stata ricoperta di fango che ne ha causato la morte.

Ma come si spiega questa improvvisa tragedia? Come mai questa valanga è stata capace di ricoprire un'intera città? Certamente qui c'è lo zampino dell'uomo, infatti si è accertato che nei pressi del paese era situata un'enorme distesa di alberi che l'uomo ha tagliato attuando il disboscamento. Vi sembra giusto spegnere all'improvviso giovani vite, per il capriccio o la distrazione di uomini? Secondo voi è esatto sradicare alberi per costruire fabbriche, o industrie? Penso proprio di no.

Altri, però, sono gli avvenimenti che hanno sconvolto la gente. I terremoti non sono certo opera dell'uomo, che potrebbe però, conoscendo le zone sismiche non costruire su questi luoghi a rischio palazzi o case elevate. Un altro problema della nostra società è l'inquinamento ambientale che essendo, specialmente nell'ultimo periodo, in continuo aumento, grazie a rifiuti o a nubi tossiche emanate dalle fabbriche, provoca le cosiddette "pioggie acide". Un fatto che mi ha veramente colpito è stata l'enorme solidarietà tra i paesi, infatti ognuno è corso in aiuto dell'altro per poter dare una mano o una parola di conforto a quella gente caduta in rovina, quella gente ormai distrutta senza casa e speranza. Molte sono le tragedie anche nel campo ferroviario, inevitabili, che a volte provocano il decesso di giovani. Ma come si potrebbero risolvere queste tragedie "annunciate"? Cosa si potrebbe proporre per migliorare le condizioni naturali e non di molti paesi disastrati e in rovina? A mio pa-

reere sarebbe idoneo riflettere sul valore della vita prima di compiere qualsiasi gesto che possa mettere a rischio persone innocenti, si dovrebbe inoltre cercare di avere un tantino più di rispetto per la natura che può ribellarsi provocando catastrofi enormi a cui è sicuramente difficile porre rimedio.

Le minoranze religiose

di Filippo Lombardi

L'Italia è una nazione che garantisce la libertà di culto, però la maggior parte degli italiani è cattolica. Esistono altre religioni che vengono seguite dagli italiani: Testimoni di Geova ed Evangelisti. Ci sono però religioni seguite in maggioranza dagli immigrati che si sono stabiliti in Italia: la religione buddista, seguita dagli asiatici, quella musulmana, seguita dagli arabi, quella induista, seguita dagli indiani. In Italia, tutte le religioni sono libere. Quelle diverse dalla cattolica devono essere rispettate e asseccate secondo i loro statuti, però non devono contraddire la legge.

Le minoranze linguistiche e la Costituzione italiana

di Luigi Lombardi

Come scritto nella Costituzione, la lingua ufficiale dello Stato Italiano è appunto l'Italiano, ma alcuni abitanti di origini diverse, si sono stabiliti in paesi o città, ed hanno continuato a parlare la loro lingua e a mantenere le proprie tradizioni.

Le principali minoranze linguistiche sono le albanesi (lingua albanese), le greche (antica lingua greca), e le sudtirolesi (lingua tedesca). Queste persone si sono stabilite in Calabria, sulla costa ionica ed in Trentino Alto Adige.

La Repubblica le riconosce indipendenti e legali. Molte di queste minoranze sono dovute alle recenti migrazioni, le altre esistono da secoli.

UOMINI O ANIMALI?

di Liberata Massenzo

Secondo le ricerche Istat il cane è l'animale più amato dalle famiglie italiane. Quindi è davvero il migliore amico dell'uomo! Non tutti i possessori di cani però vogliono bene ai loro animali, quest'anno la vicenda dei Pitbull è stata molto clamorosa e ha messo a nudo una realtà che prima era nascosta agli occhi dell'opinione pubblica, quella delle scommesse clandestine. Ma molti sono gli animali abituati a vivere con l'uomo, negli appartamenti, molti sono i pesci rossi, le tartarughe, gli uccellini, i gattini. Sono pertanto nati centri estetici per cani e gatti, questi rappresentano un eccesso e puntano a soddisfare il fanatismo delle persone che si curano dei loro animali domestici con eccessiva premura piuttosto che interessarsi dei bambini dei paesi sottosviluppati che muoiono di fame. Da qualche anno a questa parte è nato il gusto per gli animali esotici, in alcune case possiamo trovare: pesci tropicali, scimmiette, leopardi, amati dalle persone eccentriche. Questi poverini soffrono molto lontani dai loro paesi d'origine e spesso vengono maltrattati. Illegale è l'importazione di razze esotiche, dovrebbero pertanto esserci maggiori controlli alle dogane, le leggi che proteggono gli animali dovrebbero essere più severe, in modo da impedire all'umanità di maltrattarli. Certo sorge un altro dubbio: come può l'uomo che non rispetta i suoi simili rispettare gli esseri di un'altra specie? Bisogna pertanto promuovere una cultura d'amore rivolta agli altri uomini prima di tutto ma anche all'ambiente con le sue piante e i suoi animali, ma senza eccessivi fanatismi.

A proposito di storia attuale...

I punti dell'accordo di pace per l'Irlanda del Nord, così come sono stati illustrati in una conferenza stampa al castello di Stormont dal mediatore americano, l'ex senatore George Mitchell, sono:

L'accordo propone cambiamenti nella Costituzione irlandese e nella legge costituzionale britannica per includere il principio secondo il quale spetta, democraticamente, alla popolazione dell'Irlanda del Nord la decisione sul proprio futuro.

L'accordo crea nuove istituzioni.

Innanzitutto un'Assemblea nordirlandese, composta da 108 seggi eletti tramite sistema proporzionale, che restituisce al popolo il diritto fondamentale di governarsi da soli. L'Assemblea nominerà un comitato esecutivo composto da una dozzina di ministri.

Nascono due organismi transnazionali. Il Consiglio mi-

nisteriale Nord-Sud composto da rappresentanti delle due Irlanda risponderà all'Assemblea dell'Ulster.

Il Consiglio delle isole vedrà le due Irlanda in interazione con Scozia e Galles.

L'accordo affronta questioni delicate come quelle dei prigionieri, i compiti di polizia, il disarmo dei gruppi paramilitari e l'uguaglianza di trattamento per l'intera comunità.

Questo accordo è di beneficio per il popolo dell'Irlanda, sia al Nord sia al Sud.

L'accordo da solo non vale niente, ma se approvato nel referendum, offre la possibilità di un futuro migliore.

I GIOVANI E LA STORIA

di Lina Pecoraro

Spesso risulta arduo trovare, tra i giovani, entusiasmo ad accostarsi allo studio della storia. Si ripete che essa è "maestra di vita", o anche che "chi non conosce il passato, è condannato a riviverlo". Ma forse molti di essi, senza saperlo, sono discepoli del Guicciardini, che sosteneva: "Però non si possono giudicare le cose del mondo si da discosto, ma bisogna giudicarle e risolverle giornata per giornata"... "E' fallacissimo el giudicare per gli esempi, perché, se non sono simili in tutto e per tutto, non servono...".

Inoltre, è inutile negare, che le atrocità del passato si ripresentano, basti pensare agli orrori nell'ex Jugoslavia o alle sorti della Cecenia, nel Caucaso, dove, durante i due anni di "pace" dal 1996 ad oggi, reparti specializzati hanno disinnescato più di 1500 ordigni inesplosi; oltre 66.000 ettari devono ancora essere liberati dalle mine.

Il 4 Novembre del '96, il ministro Berlinguer, superando tenaci resistenze, ha emanato il decreto 682, dove si afferma che occorre "assicurare alle nuove generazioni una conoscenza rigorosa delle vicende che hanno caratterizzato il secolo che sta per concludersi".

Giuseppe Galasso, ordinario di Storia medioevale e moderna all'Università di Napoli, ha espresso la seguente opinione: "Il Novecento è, ormai, una parola d'ordine della scuola italiana. Non si capisce, per la verità, in che cosa consista la novità. I programmi scolastici di Italiano, Storia, Filosofia, Storia dell'arte già prevedevano lo studio dei rispettivi argomenti fino ai nostri giorni. Solo che poi, in pratica, più unici che rari erano i casi in cui anche i più solerti e bravi insegnanti riuscivano a portare a termine il programma prescritto... In Storia era già molto se si riusciva a superare la prima guerra mondiale..." (da La Rivista della scuola, anno XIX n° 14).

Difficilissimo è reperire un testo di Storia che sia aggiornato, anche perché i nostri studenti vivono, adesso, in diretta avvenimenti storici fondamentali. Basti ricordare il "Good Friday", il venerdì santo, o meglio, il buon venerdì dei nord-Irlandesi, un'intesa aspettata per 29 anni, durante i quali la guerra civile ha provocato la morte di più di 3.000 persone. Il testo di Storia viene sostituito dai mass-media, con maggiore immediatezza ed efficacia.

Altra recentissima data storica è quella del 2 maggio '98, che ha sancito la nascita della moneta unica per 11 Paesi europei.

"Con il 2 maggio cambia qualcosa di sostanziale per l'Italia e per l'Europa. E' la prima rinuncia formale piena ad una parte di sovranità nazionale, in favore di una sovranità europea... La coscienza europea è il fatto fondamentale che ha dato forza al Paese" (da un'intervista rilasciata al quotidiano la Repubblica, dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi).

Certo per questi avvenimenti manca la prospettiva storica, ma, in compenso, c'è la possibilità di essere protagonisti, di apprendere in modo diverso, consultando giornali, comparando interviste di opinionisti di tendenze e pareri diversi. Non perdiamo questa occasione, il coraggio di servirci di nuove metodologie e di rinnovati strumenti, per conquistare l'attenzione per pagine di Storia che trovino però rilevanza nell'oggi.

PENSIERINI DELLA SERA

Amico è con chi puoi stare in silenzio.

La vita è una stoffa che i giovani vedono dal diritto, i vecchi dal rovescio.

Solo ciò che non si paga, costa.

E' uno qualunque:

ma al suo primo passo una madre giù,
una donna gli tremò tra le braccia,
un figlio lo piangerà.

Nessuno può avere di più.

(Camillo Sbarbaro)

MOVIMENTO BAMBINO

Convegno: **IL MONDO A MISURA DI BAMBINO**
 Amministrazione Provinciale di Cosenza e Movimento Bambino
 Università Arcavacata di Rende
 Cosenza 22 - 23 - 24 Maggio 1998

Dr. EDOARDO MALAGIGI:

Casa, Scuola, Ambiente a Misura di Bambino

E' innegabile che le stesse relazioni umane sono didattiche, si apprendono nello scambio, nel linguaggio, nella constatazione di identità.

Attraverso la visualità e la nostra stessa sensibilità mettere in comune delle esperienze è già far pratica cognitiva e il corpo è il primo mezzo a nostra disposizione, per il bambino è la prima scoperta.

Dopo il corpo, anzi sopra il corpo, c'è il vestito, che lo protegge ma gli conferisce anche un'identità, nessuno sceglie di vestirsi nello stesso modo di altro, sia adulti che bambini. Il vestito comunica e anche i nostri stati d'animo sono espressi dall'abito, ma anche la nostra attività è espressa dall'abito: facciamo meglio un determinato lavoro se abbiamo con noi dei microcontenuti come le tasche, oppure delle scarpe anti-scivolo per camminare nei fiumi, un cappello a visiera per camminare sotto il sole.

Per certi versi potremmo dire che il vestito è anche un prolungamento del corpo, la visiera è la mano, le scarpe sono i piedi e via di seguito, così i vestiti sono una forma di supplemento o complemento secondo i casi. Verrebbe voglia di chiedersi se e quanto il vestito influisce nelle relazioni umane e nelle comunicazioni personali o negli stati nascenti dei rapporti. Il vestito come il corpo è itinerante, segue il soggetto, è trasportato ma può avere anche la funzione di trasportare il pensiero che risiede nell'individuo, cioè la sua filosofia.

Questa cultura materiale, che è anche considerata la pelle degli individui, assume particolarmente significato quando viene coniugata agli elementi nello spazio che interagiscono con l'individuo e lo significano.

Questi sono esterni al vestito ma anche essi sono il prolungamento dei segni e dei segnali che scaturiscono dal corpo, dalle opinioni, dai sogni, dalle insicurezze e dalle certezze, valori sicuri ma anche dubbi.

Tutti gli elementi di cultura materiale parlano a nostra insaputa e stanno intorno a noi e svolgono funzione educativa. "Invitano" a fare qualche cosa, segnano un comportamento, l'ambiente domestico, gli spazi di vita e di lavoro. Tutti i luoghi privati o pubblici organizzati dai comportamenti e dalle attrezzature di arredamento che le funzioni comportano, sono uno specchio perfetto della cultura e dell'evoluzione speciale. Sono anche speculatori dell'evoluzione democratica di un paese in cerca di una propria identità regionale, come l'Italia, in seno al Mediterraneo o all'Europa.

La scienza non ha un ruolo secondario, gli architetti e i designer hanno ricevuto continuamente suggerimenti dalla tecnologia nella costruzione di modelli di arredamento e componenti edilizie. Nel rapporto pubblico-privato l'arredo, come anche ogni vestito, è stato ed è un cuscinetto per reggere tante spine, è stato usato per dilatare spazi angusti o accorciare e ridimensionare luoghi da agorafobia, immagine di spreco o segno del risparmio.

L'arredamento scolastico nel tempo si è sempre assunto un suo ruolo specifico: segnare concettualmente la qualità dei rapporti umani, tra adulti e bambini e tra bambini e bambini ma anche le relazioni tra questi e le istituzioni sociali.

Dalla scuola preunitaria a quella gentiliana fino alla ricostruzione negli anni quaranta e cinquanta per transitare alla scuola consumista degli anni 60, alcune sperimentazioni anche di arredi, oltre che di strumenti realizzati da Maria Montessori per gruppi di bambini spesso non agiati, sono diventate suggerimenti in epoca più tarda per i realizzatori di arredi per la scuola di massa.

Ma il problema del compito educativo dell'arredo nella scuola dell'infanzia sarà messo a fuoco quando una legislazione apposita, negli anni 70, inquadrerà i luoghi "nidi" e "materne" come strutture necessarie nell'organizzazione sociale e gestite in proprio dagli enti locali. E' questa la palestra dove si intravedono i germi di collaborazioni interessanti fra mondi del sapere molto differenti fra loro: quello della pedagogia e quello della progettazione architettonica e di design.

L'evoluzione di modelli arredamentali educativi degli anni 70 dice quanto in Italia sia stato fatto e quanto l'Europa delle nazioni e delle culture stia (ad esempio nell'antropometria), nel rispetto delle diversità culturali educative.

I mobili integrati nei modelli educativi ottocenteschi o del ventennio fra le due guerre fino a pochi anni fa erano una questione nazionale mentre oggi sono problema europeo.

Anzi come per l'ecologia, nemmeno europeo, ma planetario: oramai la cultura materiale coniugata all'informatica (Internet docet) è linguaggio comune, è linguaggio europeo e planetario (design transazionale). I modelli educativi e la loro sostenibilità materiale vanno a sovrapporsi e diventano il medesimo problema.

Dott.ssa MARGHERITA DINI CIACCI: Donne e Bambini, classe operaia del mondo: La situazione internazionale

Negli ultimi 10 anni sono stati uccisi nei conflitti armati 2 milioni di bambini, 5 milioni sono rimasti invalidi e 10 milioni traumatizzati. Ogni anno, nel mondo, 1 milione di bambini subisce abusi sessuali e 250 milioni lavorano in condizioni disumane nell'epoca che dovrebbe essere dei giochi e della gioia. Nel Terzo Mondo milioni di innocenti continuano a morire, nel XX secolo degli sprechi, per fame e malattia, per sete e guerra.

Esploriamo lo spazio che ci circonda ma non conosciamo ancora il "Mondo Bambino". Diciamo di amare i bambini ma non li rispettiamo, ritenendoli la copia imperfetta dell'adulto, non persona. Siamo conflittuali ed autoritari, egoisti, ed egocentrici, usiamo la parola a senso unico e non conosciamo l'ascolto. Ci sentiamo saggi e paternalisti ed è questa la nostra parte "migliore": la peggiore si esprime scaricando sui piccoli le nostre frustrazioni, i nostri drammi, la nostra impotenza usando loro violenza fisica e morale. I fenici sacrificavano sull'altare agnelli e neonati, noi li sacrificiamo sull'altare del nostro criminale ottuso egoismo.

Il BAMBINO, costruttore dell'avvenire, va aiutato a crescere in un mondo, un Paese, una comunità, una famiglia attenti ai suoi bisogni vitali, alla sua fame d'amore, alla sua sete di giustizia, alla sua necessità di identificarsi con modelli di riferimento validi e di interagire armonicamente con l'ambiente fisico e sociale.

Se milioni di bambini vivono in situazioni di marginalità, ugualmente vittime dell'ignoranza, del disinteresse,

della violenza, dell'egoismo; se mancano del necessario, che non è solo la soddisfazione del bisogno alimentare, ma di quello, altrettanto fisiologico, di affetto; se, respinti dalla comunità familiare e sociale, finiscono per imboccare le strade della violenza, dobbiamo chiederci quanto di ciò che avviene sia legato alla domanda di affetto che non ha trovato risposta.

E' innegabile che dietro un bambino che soffre vi è una famiglia in crisi; dietro un bambino solo una famiglia violenta considerando violenza anche l'assenza.

E' così che i bambini della miseria, dell'abbandono, della violenza, esuli nel proprio ambiente, si preparano a diventare maladolescenza ed i giovani imparano a gestire la solitudine reagendo con rabbia e disperazione, perdendo a poco a poco i contatti con la realtà, staccandosi da una famiglia inesistente, ribellandosi ad una società nemica ed assumendo atteggiamenti devianti, che porteranno all'alcool, alla droga, alla prostituzione, alla delinquenza.

Dobbiamo chiederci: come può un bambino vivere da bambino - e non diventare la brutta copia dell'adulto - se vive di violenza? Come può sviluppare il senso del buono e del giusto se vive nell'iniquo? Dell'amore vivendo nell'odio o, peggio, nella solitudine? La vita, nella nostra come in tante città del mondo, è scandita da rumori, spari, smog, fra scatolette onnicomprensive e baby sitter meccaniche.

S'io fossi un bambino vorrei giocare con altri bambini, dialogare con i grandi, amare ed essere amato.

S'io fossi un bambino costretto a vivere in famiglia assenti, quartieri malsani, case anguste, bassi, containers, scuole fatiscenti ed aule senza respiro, mi chiederei se il mio status è la marginalità e l'abbandono.

IL BAMBINO VIVE SE CON ESSO S'INSTAURA UN RAPPORTO D'AMORE, fatto di dialogo, gesti, fatti. Occorre assumere consapevolezza del fatto che gli è persona relazionale, non un'appendice né un oggetto su cui scaricare le proprie frustrazioni né una vittima della presuntuosa superiorità degli adulti, ed ha diritto ad un'infanzia gioiosa, un'adolescenza armonica, una gioventù ricca di tensioni ideali.

Ha bisogno di amare per imparare ad amare, di rispetto per poter rispettare, deve respirare pace e giustizia per essere uomo di pace e di giustizia.

IL BAMBINO E' COME UN PUZZLE: ognuno - famiglia, scuola, istituzioni, ecc. - ne conosce un pezzo; perché diventi persona occorre che tutti i suoi interlocutori lavorino insieme.

E' questa la strada per recuperare il senso della storia senza più negare, mortificare, violare i diritti dei bambini, che, scritti nelle leggi internazionali - DICHIARAZIONE dei Dir. dei B. del '59, CONVENZIONE dell'89, PIANO MONDIALE del '90 - e nelle leggi nazionali, attendono di essere scritte nelle coscienze e nella ragione degli uomini e dei popoli.

E' ormai necessaria, come sottolinea il PIANO MONDIALE, una **mobilitazione-mondiale** dei Governi, delle Agenzie Internazionali, degli Educatori, dei Leader religiosi, dei professionisti sanitari, degli Educatori, dei Professionisti sanitari, delle Organizzazioni di volontariato, dei

Mass-media, del mondo degli affari e della gente comune **sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo.**

Occorre quindi un NUOVO ORDINE MORALE, a misura di uomo e non di potenza economica e militare, costruito sulla convinzione solidale, interdipendente e pacifica fra i Governi ed i cittadini, secondo il colore dell'anima e non della pelle. E le donne, albero della vita in un mondo al maschile, si stanno mobilitando per rispondere alle sfide del 3° Millennio confrontandosi con tutte le donne della terra oltre ogni divisione politica, di razza, di religione, consapevoli che i rapporti tra i popoli vanno costruiti sulla convivenza pacifica. Di questo cammino di crescita sono testimonianze le tappe di COPENAGHEN (1980), NAIROBI (1985), ATENE (1993), PECHINO (1995).

so l'istituzione del Tribunale della Famiglia, il quale dovrebbe unificare i diversi giudici attualmente competenti di un singolo caso (ordinario, minorile, e tutelare), come anche la proposta di legge relativa alla costituzione del Difensore Civico potrebbe aprire spazi di tutela per i minori coinvolti in tali separazioni.

Rimane tuttavia il fatto che nell'ambito dei procedimenti civili presso il Tribunale Ordinario si dispone di ben pochi mezzi per salvaguardare i minori coinvolti nelle cause di separazione. Le consulenze peritali non possono che limitarsi a dare generiche indicazioni di modalità di intervento psicologico, le quali rimangono abitualmente di attese, e i procedimenti possono essere trascinati per anni in forma del tutto inconcludente.

Una ulteriore linearizzazione del procedimento di valutazione si potrebbe ottenere attraverso una semplificazione del meccanismo della consulenza, la presenza di consulenti di parte, che spesso colludono con il genitore conflittuale, tende a rendere ancora più lungo e complesso il procedimento di valutazione. Potrebbe perciò essere opportuno che la coppia si scelga preliminarmente un consulente da una lista di esperti qualificati.

In secondo luogo, qualora la situazione di conflittualità protratta dovesse risultare oggettivamente dannosa allo sviluppo armonico del minore, o minori, coinvolti nella causa di separazione, questo potrebbe essere segnalato dal perito al magistrato, dando facoltà al minore di avere una rappresentazione legale. Questa proposta non intende assolutamente mettere il minore nella condizione di dover "scegliere" il genitore affidatario, ma intende creare uno strumento di tutela del minore rispetto ad una oggettiva incapacità genitoriale della coppia che persevera in atteggiamenti psicologicamente dannosi, pur essendone pienamente consapevole, e perciò scegliendo liberamente di attuare determinati comportamenti.

PROF. F. DI GIULIO Il Bambino e il nemico interno

Nel bambino c'è un elemento di fondo che è anche biogenetico, cioè il bisogno di amore come garanzia della sua sopravvivenza psico-fisica.

Quando questo rapporto primario effettivo è lesionato nella struttura base psichica nell'individuo-bambino, si crea una profonda crepa nel tessuto psichico dell'individuo: o non amerà per tutta l'esistenza scegliendo sempre però persone sbagliate incapaci d'amore come il primo modello avuto, oppure si venderà, anche a livello delinquenziale, su altri individui del vuoto ricevuto struggendo dallo psichico al fisico chiunque gli capiti davanti.

Se a questa situazione già drammatica si aggiunge un grave elemento sadico perpetrato su di lei o di lui bambino, diventerà insicuro, odierà nel fondo, non crederà mai a nessuno pur cercando sempre l'affetto.

Quando non lo cerca più è il deserto, è l'odio.

Quest'odio porta però sempre un senso di colpa grave che trasforma l'inconscio in una fabbrica di mostri che sono l'espressione dell'odio ricevuto e dell'odio che si ha dentro proiettato. Questo porta ad una persecuzione continua che si evidenzia in fobie, in immobilismo, in depressione, in alterazione della personalità, in decisioni della vita che vengono profondamente alterate dallo squilibrio interno che però è sentito spesso come normale da chi lo fa.

La persecuzione interna può essere avvertita attraverso l'ansia e l'angoscia, come viceversa può non essere avvertita dall'individuo che però si perseguita da solo con scelte sbagliate, oppure perseguita gli altri perfino attraverso l'amore che diviene così un grande alibi dietro cui si nasconde il nemico interno di ognuno di noi. Nel male noi ricicliamo tutto quello che abbiamo dovuto introiettare nel nostro inconscio.

Raramente noi vediamo la realtà dell'altro oltre l'apparenza, l'altro è sempre visto come il nostro inconscio lo percepisce.

Nel bene e nel male noi siamo coi nostri fantasmi interni che ci fanno o terrorizzare, o innamorare, o ci fanno odiare, secondo come appare il caleidoscopio proiettato dalle nostre immagini interne.

Ci sono verità più profonde di tante verità apparenti.

Poesia

Vesperascit...

*Come il tramontare
delle speranze,
come l'offuscarsi
delle illusioni,
come l'intristirsi
delle gioie.
E... nel frattempo,
muore il sole.
Il verde, allor,
sempre più cupo diventa.
Le tinte accese
sbiadiscono lentamente
e quelle tenui
si van man man
perdendo.
E' un lento smorzarsi
di colori.
E' un silenzioso disperdersi
dei suoni.
In questa dolce aria
vi è un mistero,
che l'ombra copre
quanto più
si fa sera.*

Ada Di Carlo

Donne

*Donna vuol dire sofferenza,
è nata per diventare madre.
Donna vuol dire violenza,
ancor oggi vengono picchiate,
maltrattate, violentate
ed uccise ingiustamente.
Donna vuol dire sottomissione,
ancor oggi in tanti paesi
non hanno tanti diritti.
Donna vuol dire tristezza,
ci sono tante donne
che piangono per figli scomparsi,
per figli uccisi.
Donna vuol dire bellezza,
ci sono tante donne
che vengono usate, comprate
e strumentalizzate.
Donna vuol dire sacrificio,
ci sono tante povere donne
che devono mandare avanti
una famiglia soltanto
con le loro forze.
Donna vuol dire Fede,
tante donne hanno
sacrificato la loro vita
per Amore a Dio.
Donna vuol dire rispetto,
parità che non raggiungeranno mai,
tanto dolore, tante amarezze,
tante lotte inutili,
tante famiglie costruite,
tanto Amore per un mondo ingiusto
che l'ha voluto punire sempre.*

Teresa Scotti

Casalinga incompresa

*Di tutte le donne
tu sei la più sfortunata,
aspetti giornate intere
la tua famiglia,
mai un grazie,
mai un complimento,
mai una soddisfazione
eppure tu gli straordinari
più di tutte le fai.
Tu sei la regina
delle donne,
la più sacrificata
eppure nessuno
ti incorona.
Premi danno a tutte,
ma di te nessuno
se ne importa.
Tu sei sempre presente,
curi la casa,
educi i tuoi figli,
proteggi tuo marito
e mai nessuno
ti scelse come
la migliore donna.
Nessuno a te
vuole assomigliare,
anzi ti vorrebbero dimenticare,
e le tue tracce
dalla storia cancellare,
eppure qualcuno proprio di te ha nostalgia:
della tua voce docile,
della tua saggezza,
del profumo dei tuoi dolci,
del calore umano,
delle tue favole inventate.*

Teresa Scotti

La voce del passato

*Ritorna il passato,
ritorna
in morbide luci di sogno
a volte inatteso,
impetuoso
come un torrente in piena,
al magico richiamo
d'un profumo,
d'un suono,
d'un fiore disseccato,
di un amico ritrovato.
Ritorna il passato,
ritorna
nel velo dei sogni
che furon realtà.
Immagini fugaci
balzano alla mente
come da un treno in corsa.
Giorni radiosi con te
senza ombre di nuvole.*

Antonio Rizzuti

L'UNICEF, garante dei diritti dei bambini in tutto il mondo, SOGNA un pianeta che non "volti le spalle ai bambini", ma li aiuti a diventare adulti dando loro ideali, valori e speranze in un futuro possibile per tutti.

LAVORA perché sia riconosciuto e sostenuto l'impegno delle donne rendendo operative la Convenzione dell'89 e la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.

COMBATTE perché l'uomo **non rubi ai bambini l'infanzia**, poiché l'unica strada per formare uomini di pace è quella di lasciar vivere ai bambini il loro tempo - di giochi e di istruzione, di conoscenza e comunicazione, d'amore e socializzazione.

I cittadini più indifesi e grandi della terra, i bambini, tutti i bambini, chiedono aiuto. E li aiuteremo se impareremo a scrivere i loro diritti nelle nostre coscienze amandoli con il cuore e la ragione.

STEFANO FERRACUTI: Tutela e difesa dei bambini nelle cause di divorzio

E' indubbio che nell'ambito del lavoro peritale in tema di affidamento di minori nelle cause di separazione presso il Tribunale Civile ci si imbatte in un gran numero di coppie la cui litigiosità e conflittualità raggiunge grandi estremi, e nelle quali appare difficoltoso, se non impossibile, un intervento terapeutico volto a modificare la situazione psicologica di base. Alla condizione di conflittualità tra i genitori degli avvocati, dall'altro ai tempi della Giustizia civile, che spesso non favoriscono una chiarificazione rapida della situazione psicologica di base. Alla condizione di conflittualità tra i genitori contribuiscono inoltre sicuramente anche altri fattori, legati da un lato agli incentivi degli avvocati, dall'altro ai tempi della Giustizia civile, che spesso non favoriscono una chiarificazione rapida della situazione. E' anche causa di rallentamento lo stesso meccanismo intrinseco delle consulenze peritali.

Vi è ampia evidenza che queste situazioni di estrema conflittualità risultano dannose allo sviluppo psicologico e sociale dei minori che ne vengono coinvolti, esitando spesso in disturbi di personalità e sindromi depressive.

Uno sforzo di razionalizzazione del procedimento legale si sta compiendo attraverso

La Redazione di "OGGI FAMIGLIA"
con questo numero va in ferie
e augura buone vacanze a tutti gli abbonati,
agli sponsor, agli amici e ai simpatizzanti.
A ben rivederci a settembre.



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

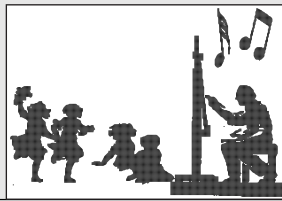
- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

PROGETTO: UN MONDO A COLORI

Una palestra per la mente

Manifestazione conclusiva per l'anno 1997/98
del Centro Lettura e del Laboratorio Musicale



gnore, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare e la saggezza di distinguere tra le une e le altre".

Oltre a lei si sono esibiti per la sezione Centro di Lettura: A. Tocci, L. Spagnuolo, A. Lio, M.P. Salamanca, F. Principato, F. Scarcelli, R. Frammartino, M. Merenda, per la sezione Laboratorio Musicale: A. Aloise, P. Tocci, E. Farina, E. Aiello, F. Puglisi, L.C. Lupo, V. Bonavita, A. Visciglia, A. De Napoli, A. Garofalo, L. Rossi, C. Carravetta, M. Carravetta.

La manifestazione ha vissuto attimi di drammaticizzazione, momenti altamente poetici ed è stata allietata dall'esecuzione di alcuni brani scelti tra vari generi musicali, cantati e strumentali.

Una vera palestra culturale, quella messa su dal gruppo di Associazioni che hanno ideato e realizzato il "Progetto: un mondo a colori" che oltre alle attività del Centro di lettura e del Laboratorio musicale, ha sviluppato anche quest'anno un Corso di lingua inglese con docente di madrelingua. Non a caso si parla di "palestra per la

mente", infatti, attraverso queste ed altre attività, si è inteso dare ai giovani e giovanissimi una ulteriore opportunità per sviluppare le proprie capacità espressive, riconoscere e coltivare le proprie potenziali tendenze, oltre che sviluppare il fisico con la frequenza di piscine, palestre di atletica, arti marziali, scuole di danza, ecc. già ampiamente presenti sul territorio. Il tutto con lo scopo finale di favorire una crescita armonica della personalità del preadolescente ed adolescente che si affaccia alla vita ed alla quotidianità.

Il "Progetto: un mondo a colori" riprenderà la sua attività con l'apertura delle iscrizioni a partire dal 15 settembre p.v. presso la sede del Circolo Culturale "V. Bachelet", saranno attivati:

il Centro di Lettura, il Laboratorio Musicale, il Laboratorio Linguistico di inglese, il Laboratorio Artistico per le arti figurative, il Laboratorio di drammatizzazione, il Laboratorio di alfabetizzazione informatica. Ovviamente in presenza di un congruo numero di partecipanti per ogni attività prevista.

Le Associazioni promotrici chiedono la collaborazione di quanti vogliono fare del volontariato e di quanti sono nelle possibilità di regalare libri di narrativa, per accrescere la dotazione libraria della biblioteca messa a disposizione dei frequentanti il centro di lettura, o di altro materiale ritenuto utile per le attività sviluppate.

F. Terracina

Alla presenza di un folto e qualificato pubblico, lo scorso 10 giugno, si è svolta la manifestazione conclusiva per l'anno 1997/98 del Centro di Lettura e Laboratorio Musicale organizzati dal Circolo Culturale "V. Bachelet", dall'AGE e dall'ATLAS e C. di Cosenza.

La manifestazione ha visto impegnati i giovani che, dal novembre '97 al giugno '98, hanno seguito i corsi attivati nell'ambito del più ampio "Progetto: un mondo a colori" che da più anni le tre associazioni organizzano per la sezione giovani e giovanissimi.

Il progetto e l'attività svolta hanno trovato il plauso della Dott.ssa Maria Francesca Corigliano, Assessore alla Diffusione del

Libro del Comune di Cosenza, intervenuta alla manifestazione, la quale ha avuto parole di alto elogio per gli organizzatori e le associazioni interessate, ma anche e soprattutto per le Professoressa Wanda Conforti, Anna Costa, Anna Maria Bergamaschi che con pregevole lavoro, senso di responsabilità ed alta professionalità hanno guidato i giovani frequentanti nella scelta delle tematiche, dei libri di narrativa da leggere e dibattere e nell'apprezzamento critico degli stessi. Apprezzamenti altrettanto significativi, sono stati espressi nei confronti dei giovani frequentanti il laboratorio musicale sotto la guida esperta ed assidua del M.o Pasquale Vulpone.

Ciò che ha colpito di più il pubblico è stata la spontaneità, la convinzione, la puntualità dei riscontri e la ricchezza lessicale con cui i giovani hanno esposto quanto criticamente letto, nonché le proprie riflessioni sulle tematiche affrontate che hanno spaziato dalla condizione femminile alla vita familiare con spunti sociali calati nell'attualità, partendo da presupposti culturali di più ampio respiro tratti dalle opere di Marlo Morgan, Rea Beth Ross, Edoardo De Filippo, B. Brecht, Li Tien Min.

La ragazza Anna Apicella, nel relazionare sul romanzo "...E venne chiamata due cuori" di M. Morgan, ha estrapolato una preghiera carica di significato: "Si-

Tempus Paschale: A Lamezia Terme Settimana Santa all'insegna della grande musica sacra

di Davide Vespier

Giacomo Baroffio, già direttore del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, docente dell'Università di Parma ed alla Cattolica di Milano, il gruppo di dieci voci femminili, impeccabile nella sua esecuzione, ha trasportato d'un balzo gli astanti agli ardori religiosi delle prime comunità cristiane, alle origini della liturgia cattolica e della musicalità occidentale. Tra inni, antifone, responsori, la mente è rapita dalle modulazioni a cappella cui si abbandona. E nel silenzio più assorto si è condotti alle soglie dell'asceti cristiana, da un canto che "qualcosa" ci dice sia preghiera.

Un concerto con tali caratteristiche non è certo di facile fruizione da parte di un pubblico poco attento, eppure è risultato la scelta più originale, dal sapore poetico, di grande suggestione. Un repertorio "nuovo" da riascoltare, al quale tutti più o meno non eravamo abituati; tanto più che, con ansia filologica e competenze medievaliste, il coro Ancillae Domini si pone come scopo quello di riscoprire i più antichi canti e tesori liturgici di codici calabresi al punto d'incontro dunque tra tradizione latina e matrice ellenistico-bizantina. Di fatti il canto gregoria-

no ha costituito il naturale sviluppo della più antica liturgia paleocristiana in cui, sola, si potrebbe avere testimonianza della teoria musicale del mondo classico che si era innestata così nei canti delle prime comunità di credenti dell'antica Grecia.

Patrimonio di sommo valore che conferma l'importanza che il genere ha avuto nella costituzione della musica codificata successiva, fino alle vette del "Classicismo" musicale di cui il Requiem in Re minore K626 di Mozart, è una delle più alte.

Il senso religioso che invade quest'opera, rappresentata in Cattedrale dall'orchestra e coro dell'Accademia di Donetsk (Ucraina) sotto la direzione di Emanuel Tobiach e Ludmina Streltsova, raggiunge profondità assolute e si manifesta in sonorità estreme da farne la messa più conosciuta.

Non poteva che essere rappresentata in una chiesa, ben popolata, essendo titolo di grande presa sul grande pubblico, l'opera forse che più sa di canto d'Epopea, quasi una gigantomachia.

Dai forti contrasti e dalle polifonie incalzanti nei "da capo" che spesso costituiscono sequenze geniali all'interno delle creazioni mozartia-

ne, facilmente si passa ai silenzi ovattati, e dalle vocalità amplificate scandite dall'imponente orchestrazione nel Dies Irae, Tuba Mirum, Rex Tremendae, ai passi felpati dei violini che invitano al crescendo del Recordare...

La partitura disegna cattedrali maestose, dalle absidi immense che lo spazio ridotto invece, che offriva la nostra di cattedrale, in cui stavano stipati orchestra e coro al completo, sembrava non riuscire a contenere: sonorità troppo alte ed intense che certo non erano favorite dall'acustica di uno spazio angusto per un'opera del genere. Lavoro apprezzabile comunque, di cui il pubblico lamezino sembrava entusiasta.

Spettacoli questi, lodevoli ed opportuni.

Frutto forse di una sapiente opera di "pastorale" da parte della Diocesi di Lamezia Terme?

Certo è che l'iniziativa "Tempus Paschale" si è mostrata un buon inizio in questa direzione.

Si spera possa conseguire altrettanto valido prosieguo; in piena adesione così allo spirito del Concilio Vaticano Secondo ed a soddisfazione delle aspettative di una cittadina sempre più desiderosa di stimoli.

Di alto livello quest'anno il lavoro dell'AMA Calabria per la preparazione del Tempo Liturgico pasquale, che comprendeva un trio di concerti per i giorni 6, 7, e 10 della Settimana Santa. Come mirata è risultata la scelta di esibire le rappresentazioni

all'interno di tre chiese importanti del nostro territorio: la chiesa di S. Giovanni Battista nel centro di S. Eufemia, la chiesa Matrice di Sambiasa, la Cattedrale.

Tre appuntamenti dunque: con il repertorio gregoriano le prime due serate, con

la celebre Messa da Requiem di Mozart la sera del Venerdì Santo.

Un perfetto saggio di spiritualità medievale nelle vocalità del coro di canti gregoriani "Ancillae Domini". Diretto magistralmente da un grande maestro del genere,

Procreazione assistita e discernimento etico

La generazione dice l'inizio di una persona al modo profondo della persona, la produzione dice rapporto con le cose e perciò non si confà alle persone

di Paolo Carlotti*

**Il Prof. don Paolo Carlotti durante la lezione alla Scuola "Fare Famiglia".
Alla sua sinistra don Vincenzo Filice, direttore della Scuola.**

Le sempre maggiori possibilità della procreazione assistita, soprattutto per ciò che in questo settore concerne, con la FIVET, la fecondazione artificiale (FA), che qui prenderemo in più diretta considerazione, è tema nuovo e recente come questione etica, posto in essere dal rapido ed intenso sviluppo delle biotecnologie. Raccoglie in sé una serie di dati interessanti da diverse formalità disciplinari, fra cui è necessario selezionare ed assumere la specifica prospettiva morale - è meglio qui dire teologico-morale - a fronte della presenza d'altri aspetti descrittivi, quale quello biologico e medico, ed interpretativi, quale quello giuridico.

Un primo passo del discernimento etico della questione in esame, è l'equilibrata analisi della confluenza di questi diversi aspetti e l'asserzione della loro reciproca irriducibilità, evitando sia il riduzionismo epistemologico, che semplifica la complessità dell'oggetto studiato sul punto di vista assunto, sia il tacito ed improprio presupposto, che tenderebbe a far coincidere il moralmente lecito con il tecnicamente fattibile.

Sotto quest'ultimo risvolto la riflessione etica si confronta oggi con una cultura connotata dal predominio massiccio di una razionalità di tipo appunto tecnico e strumentale, che tende ad omologare a sé quella morale, sopprimendone la specifica differenza e ri-

schiano di avviare a comprendere in modo simile l'azione della macchina e quella del soggetto razionale. La razionalità tecnica valuta a partire dalle conseguenze e dagli effetti. La razionalità morale valuta a partire dai significati dell'agire, vale a dire ha in mente la 'reddito completa' dell'azione sul soggetto che la concepisce e la compie, per cui esso diventa in un certo senso ciò che opera, ed inoltre il fatto che il soggetto razionale 'intende', cioè 'tende verso' una finalità che costituisce e qualifica il suo operato. Con questa ultima affermazione ho fatto chiaramente una scelta di campo all'interno delle opzioni paradigmatiche fondamentali che determinano il fatto etico stesso: è propriamente qui che si delinea il secondo e più rilevante compito di un discernimento etico della FA.

Un primo livello di discernimento etico si produce ponendo la distinzione oggi molto usata tra etiche procedurali ed etiche contenutistiche.

Le prime muovono dalla considerazione del contesto complesso e pluralistico in cui versano le società contemporanee e si prefiggono la meta di rendere possibile la convivenza civile nella presenza talora conflittuale delle molteplici visioni del mondo e dell'uomo, di fatto rintracciabili. Si opera con due modalità: o assumendo un approccio neutrale e lasciando libertà ai singoli di vivere ciascuno secondo le proprie

convinzioni, soprattutto quando esse vertono su questioni 'private', cioè a scarso impatto sociale - e la FA potrebbe essere una di queste - o assumendo una serie di principi, notoriamente quelli della non-maleficenza, della beneficenza, della autonomia e della giustizia sociale, la cui positiva verifica costituirebbe il giudizio di liceità morale. Entrambi questi approcci, seppur notevolmente differenziati, non sembrano in grado di operare un sano discernimento etico, proprio perché ancora distanti dal suo specifico contenuto.

Tra le etiche contenutistiche se ne delineano in particolare due - che seguiranno entrambe da vicino nella comprensione etica della FA per fecondazione artificiale - con diversificati paradigmi di spiegazione per quanto concerne l'identità dell'azione morale: mi riferisco al consequenzialismo o teleologismo, che valuta l'azione dal saldo positivo delle conseguenze provocate all'esterno del soggetto, e il deontologismo, che valuta l'azione dai suoi significati intenzionali creati nel soggetto stesso dall'azione da lui compiuta. A questo proposito si è parlato di un'etica di 'terza persona' per il primo, dove il punto di osservazione dell'azione è all'esterno del soggetto che compie l'azione, e di un'etica di 'prima persona', dove il punto di osservazione è nello stesso soggetto che compie l'azione. Nel primo caso, proprio per il diverso punto di os-

servazione è possibile vedere solo conseguenze esterne, mentre nel secondo caso è invece percepibile ciò che dell'azione rimane, ricade sul soggetto che la compie, è cioè possibile cogliere la valenza intransitiva - e non tanto quella transitiva - e riflessiva dell'agire della persona umana.

Così - troppo succintamente - poste le differenziazioni dei due approcci, passiamo ora ad applicarle alla questione in oggetto al nostro incontro.

Per il consequenzialismo, il contesto coniugale o meno in cui la FA avviene - cioè il contesto omologo od eterologo, infatti le moderne biotecnologie permettono di avere svariati titolari nell'unico processo generativo - ha scarsa o nessuna rilevanza etica. Ne ha di più la valutazione dell'accettabile grado di successo della metodica, la considerazione del soddisfacimento del desiderio del genitore, siamo in una età in cui ogni desiderio diventa un diritto, l'attesa di un incremento scientifico nel settore: sono tutti elementi che assicurano una ponderazione molto positiva delle conseguenze, da cui emerge la liceità morale della FA. Solo per una teleologia della norma potrebbe essere decisiva la prevista distruzione di embrioni sovranumerari, per l'impatto negativo che la sua permesso potrebbe avere sulla tenuta sociale del sistema morale ed in esso in particolare il divieto di uccidere: in questo caso la FA sarebbe moralmente illecita.

Per il deontologismo - tipico della riflessione teologico-morale cattolica e recentemente ripreso e ribadito dall'enciclica 'Veritatis Splendor' - ha invece rilevanza il significato personale della procreazione e il conseguente problema se esso sia rispettato o meno nella FA. Potremmo esprimerci in maniera analoga ponendoci la domanda se un figlio possa non essere

generato, ma semplicemente prodotto e se con la FA siamo di fronte a tale evenienza. La generazione dice l'inizio di una persona al modo profondo della persona, la produzione dice rapporto con le cose e perciò non si confà alle persone. Naturalmente la differenziazione riportata non passa attraverso i sentimenti e le motivazioni dei singoli, che facilmente potremmo immaginare tutti concordi nel rifiutare ogni 'ipotesi produttiva' per l'inizio della persona umana, ma affonda invece nell'oggettività delle intenzioni operanti nelle azioni, in quei significati, che proprio perché non stabiliti arbitrariamente, sono validi e riconoscibili da chiunque altro.

In questa teoria dell'azione ha estrema rilevanza il contesto omologo od eterologo della FA, cioè se si dia o no uno stesso titolare maschile e femminile per i rispettivi ruoli del processo generativo: qualora questo non avvenga, verrebbe ad essere lesa l'unitotalità corporeo-spirituale delle persone coinvolte oltre al loro legame coniugale, che, da un punto di vista cristiano, deve essere di natura sacramentale. Tuttavia anche nel caso di una FIVET omologa - che comporta una negatività morale minore rispetto a quella eterologa - si rinviene una negatività morale per la separazione, nella pratica della FA, del significato unitivo da quello generativo nello stesso atto sessuale. Questa voluta disunione è ciò che l'Humanae - Vitae ritiene un 'intrinsece malum'. Mentre nel caso dell'intenzione contraccettiva si persegue il significato unitivo separandolo da quello procreativo, qui, nel caso della FA, avviene l'opposto, sortendo però lo stesso esito, perseguendo il significato procreativo al di fuori e separandolo da quello unitivo. Ciò che qui è un gioco è che un figlio nasca oggettivamente da un atto d'amore

coniugale e che solo questo contesto d'amore è quello consono all'inizio della vita di una persona umana. C'è anche da considerare la dimensione extracorporea della FA, e cioè alla proporzionalità, insieme con la facilità prevista - anche se non necessariamente - distruzione di embrioni moralmente protetti dal rispetto della inviolabilità della vita umana.

Assicurato un contesto omologo di natura coniugale e sacramentale, si pone il problema della liceità morale delle terapie volte ad assicurare la fecondità dell'atto sessuale. Esse ricevono una loro positiva morale se verificano i criteri morali con cui si valutano le altre pratiche terapeutiche e se nelle loro metodiche non sono sostitutive dell'atto sessuale stesso, ma ad esso sono di aiuto. In questo ambito vi è il discusso caso della GIFT, e cioè se essa sia sostitutiva dell'atto sessuale oppure rimanga ancora nei limiti moralmente accettabili dell'aiuto terapeutico non sostitutivo dell'atto coniugale.

A queste considerazioni della natura oggettiva della verità morale coinvolta si accompagnano considerazioni sulla percezione soggettiva del quadro finora presentato e della conseguente valutazione della responsabilità morale delle scelte dei singoli.

Di fronte alla estrema e necessaria concisione di queste note mi permetto di rimandare ad un mio testo dove ho avuto modo di affrontare, le tematiche soprattutto di ordine teologico, connesse, in modo più esteso e forse esauriente: CARLOTTI Paolo, *Teologia Morale e Magistero. Documenti pontifici recenti* = Biblioteca di Scienze religiose 129 (Roma, LAS 1997).

* Docente di Bioetica - Pontificia Università Salesiana

Convenzione per i mesi estivi Giugno-Settembre

CIRCOLO V. BACHELET - COSENZA

ALBERGO BELLARIA IN CHIANCIANO TERME

PROGRAMMA SOGGIORNO

- per n. 5 giorni: £. 59.000 a persona giornaliera in pensione completa
- per n. 7 giorni: £. 55.000 a persona giornaliera in pensione completa
- per n. 10 giorni: £. 49.000 a persona giornaliera in pensione completa

SUPPLEMENTO SINGOLO £. 15.000 giornaliera
Sconto 3-4 letto = 35%

Sono previste escursioni:

Montepulciano, Cartona, Siena, Orvieto, Firenze, Arezzo, Città della Domenica - Perugia.

Giornate di relax - Giochi di società e tantissime sorprese.

Per maggiori informazioni e prenotazioni contattare
SEGRETARIA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"
Via G. Salvemini, n. 17 - 87100 Cosenza - Telefax 0984/483050

Dove la cultura propone la biologia dispone

di Sofia Vetere

La morte come "ultimo tabù" delle società occidentali sta lentamente crollando. In essa tutte le dualità umane si trovano riunite, speranza e disperazione, accettazione e rifiuto, volontà e rinuncia.

Sposare le scienze naturali con le scienze dell'uomo, resta a tutt'oggi, un arduo obiettivo e, nonostante le migliori intenzioni dei contraenti, si è andati poco oltre un interminabile e sovente burrascoso fidanzamento.

Tuttavia, studiare l'uomo, nella sua unicità storica, nel suo vissuto soggettivo, nella totalità della sua esperienza individuale e collettiva, significa utilizzare le conoscenze scientifiche, ma anche inserirle nella loro genesi, integrarle con altre dimensioni della conoscenza. Significa in sostanza allargare il concetto stesso di ragione ed esaminare con occhio nuovo ciò che è stato a torto considerato spontaneo, naturale o anche solo implicito.

Estendere il dominio delle scienze e stimolare una loro collaborazione fruttuosa con altri campi del sapere significa partire da una serie di interrogativi precisi sui presupposti del conoscere.

I dualismi sembrano mutare incessantemente con il procedere delle conoscenze, ma sembrano anche radicati in modo costitutivo nel nostro universo culturale volendo eliminare la dualità fra ragione e istinto, volendo articolarla attraverso una disseminazione di programmi variabili per durata, per elasticità, per localizzazione, per gerarchia di controllo, con interferenze e risonanze, si finisce per imbattersi in nuove e più fondamentali dualità: quella fra programmi individuali e sociali. Una scienza degli istinti, una scienza delle emozioni rinvia ad un'altra più profonda dualità, forse per sempre irriducibile, quella fra essere e non essere, fra la vita e la morte.

Anche i più ardenti freudiani hanno poco perdonato l'introduzione dell'istinto di morte nella teoria psicoanalitica, bagaglio pesante e di dubbia agibilità.

La biologia moderna ci ha purtroppo insegnato che la morte è una delle tante istruzioni del programma genetico, essa come dice Francois Jacob, costituisce una grande "invenzione evolutiva".

All'organismo unicellulare che si diluisce per scissiparità, senza mai veramente morire, si sono aggiunti gli organismi superiori, che si riproducono per sessualità e che muoiono.

L'antico mito di Eros e Thanatos ritorna sotto nuove foggie. La razionalità si incontra con l'immaginario su questi crocevia inattesi.

"L'opposizione fondamentale, generatrice di tutte le altre opposizioni pullulanti nei miti, è appunto annunciata da Amleto, sottoforma di un'alternativa ancora troppo ingenua. Perché fra l'essere e il non essere non sta all'uomo decidere" sostiene Claude Lévi-Strauss.

Difronte alla morte il silenzio assume la doppia veste di una metafora che significa la morte stessa e di un programma di comportamento, forse l'unico adeguato a sostenerne la visione.

Si è finora accettato il discorso sulle religioni, quello della poesia, quello dell'arte, quello della storia ma, sulla morte un vero discorso scientifico sembra impossibile.

Dagli antichi fisiologi che pretendevano di pesare l'anima, ai biochimici attuali che dispongono di analisi molecolari sugli infimi eventi delle cellule, si è sempre tentato di costruire una visione scientifica della morte.

Conoscere le catastrofi fisiologiche e chimiche, isolare ceppi di spore dalla longevità geneticamente programmata, costruire rigorose teorie dell'invecchiamento e della disaggregazione cellulare significa attaccare il problema solo tangenzialmente.

L'educazione alla morte ed il suo inserimento nell'ordine biologico restano ancora da fare.

Edgar Morin, in uno dei più approfonditi studi sulla sociologia della morte di cui, oggi si dispone, analizza l'intensificazione parallela del timore della morte e della individualità.

Infatti le situazioni di pericolo collettivo affievoliscono la paura del singolo.

Già Durkheim, nel suo famoso saggio sul suicidio, aveva sottolineato la volontà di morte, l'autoannientamento come la condizione stessa per continuare ad affermare al cospetto di tutti la fiducia nei valori.

E' la morte senza valore, senza affermazione di valori che fa paura, non quella che serve a scrivere nella memoria collettiva un disegno a cui si aderisce.

Su questo umanissimo dato, su questa visione umana della morte umana,

le ideologie hanno fondato la forza di eserciti ed armate attraverso la storia.

Bertold Brecht ha scritto: "Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi", ed il suo non era un apologo della viltà, ma una rivoluzione del concetto di eroismo.

In una società pacifica, il cui disegno collettivo fosse il vero valore liberamente scelto, chiunque potrebbe trovare sopportabile morire.

Il sociologo francese René Thomas ha perfino auspicato, in un simposio sulla morte tenutosi a Nizza (1974), l'introduzione nelle scuole di un insegnamento sulla morte. La morte come "ultimo tabù" delle società occidentali sta lentamente crollando. Ma si è comunque lontani dall'aver costruito un sapere "laico" sulla morte.

La comunità medica statunitense, raccomanda al riguardo un addestramento speciale per il personale sanitario. Resta da decidere in che cosa consista esattamente questo addestramento, su quali principi si debba fondare, quali indirizzi debba suggerire, quale tipo di saggezza esso debba inculcare.

Le elegie artistiche o letterarie offrono palliativi limitati e di ristrettissima agibilità sociale.

La scienza, quale essa è ancora intesa e praticata, non arriva ancora a investire la morte di nuovi significati.

Uno dei massimi esperti

internazionali di gerontologia, Alex Comfort, conclude il suo saggio sulla natura con una sincera confessione di impotenza.

Né, in fondo, dimostrare la razionalità della morte nel vasto arazzo evolutivo della vita aiuta veramente ad accettarla.

Miguel de Unamuno scriveva che, finito di lavorare per la sopravvivenza, l'uomo si affrettava a lavorare per l'immortalità. Il suo imperativo, quasi di stampo Kantiano, era: Agisci come se l'immortalità fosse un tuo diritto.

"La suprema necessità umana è quella di non morire". E, aggiungendo che "il pessimismo è figlio della vanità, Unamuno propone una formula di estrema, quasi esasperata individualizzazione per far fronte alla morte. Il suo precetto è: "Opera in modo tale da meritare, di fronte a te stesso e di fronte agli altri, l'eternità. Renditi insostituibile, rendi immeritata la tua morte."

Fino a giungere alla rimozione totale del pensiero della morte, che ci conduce quindi al precetto di Epicuro: "Se c'è la morte, tu non ci sei più, se tu ci sei allora la morte non c'è", e a cui sembrano aderire in massa le società odierne, e a cui tuttavia si oppone la coscienza costante dello scandalo della morte. Né farnie un grido incessante di ingiustizia sembra una via d'uscita auspicabile.

Un differimento, uno

scaglionamento della morte in più tappe successive, costituisce la motivazione di fondo del sistema dei doppi funerali, regola adottata da moltissime società umane.

L'antropologia ha visto nella pratica dei doppi funerali, uno dei criteri fondamentali per demarcare le culture. Creando un interregno di alcuni mesi, o di alcuni anni, tra la morte fisiologica ed il seppellimento definitivo si prolunga la memoria dello scomparso nella collettività, si stempera l'istante del decesso in una durata forse più accettabile.

La biologia apporta in questo senso una conferma degna di attenzione, rivelando la progressività e la sequenzialità della morte, la quale non coinvolge simultaneamente tutti gli organi.

L'urgenza di una legislazione sui trapianti ha attirato l'attenzione su questi dati fisiologici, ma in un contesto limitato e con finalità applicative ancora imbarazzanti per molti aspetti.

Un'opera di recente pubblicazione descrive d'altro lato la creazione in Inghilterra di comunità attive, composte da medici, infermiere e "malati terminali", cioè di pazienti dal destino segnato, per aiutarli a preparare il proprio decesso, a farne oggetto di discorso, a comunicare tra loro e coi familiari amici sui propri problemi, sui propri timori, sulla propria esperienza vissuta.

Lo sforzo di prolungare

la morte, al di qua, con una preparazione adeguata, e oltre, con una progressività delle esequie, costituisce probabilmente l'estremo sforzo di razionalizzazione dell'uomo su se stesso.

E' difficile ancora giudicare sull'esito di tante esperienze diverse, talvolta contrastanti.

Inserire degnamente la morte nella vita vissuta individualmente, non richiede un uso rigido codificato delle facoltà razionali.

Qui, più che altrove, la razionalità deve saper allargare i suoi limiti, accettare uno scambio con i sentimenti, con le emozioni incontrollate, e incontrollabili, con l'immaginazione e perfino con l'illusione, se la necessità si presenta.

Tutte le dualità umane si trovano qui riunite, speranza e disperazione, accettazione e rifiuto, volontà e rinuncia. La ragione che predilige le trasparenze deve poter accettare qui l'oscurità, essa che predilige le scelte irreversibili, deve poter qui accettare le contraddizioni e i ripensamenti.

L'ideale di Terenzio, quello di poter affermare "niente di ciò che è umano mi è estraneo", è, fra tutte le strategie, la più raccomandabile di fronte alla morte. Per certi aspetti essa sintetizza anche ciò che la scienza dell'uomo dovrebbe un giorno diventare, sostituendo ai limiti della ragione, una ragione vissuta dei limiti umani.

Abbonati!

Oggifamiglia

il mensile della famiglia

Campagna abbonamenti 1998

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo *il libro* del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo *Borsa in nylon 210PVC*
- 4) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e *Borsa in nylon 210PVC* o "Agenda della Calabria '98" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

Intervento alla Tavola Rotonda del 27/5/98 - Istituto Commerciale - Rende

Fiducia: il caso serio dell'educazione

di Vincenzo Filice

1.- Quando penso al "caso serio" dell'educazione, penso all'essenza dell'educazione. Il criterio di fondo (*Ernstfall*), o anche l'impegno assoluto, il cuore dell'educazione, il nucleo che la pone in essere, il suo *punto critico*. Quando esso viene meno, l'educazione crolla, implode su se stessa, svuotandosi. Il "caso serio" è, anche, la *forma* dell'educazione, il criterio, cioè, della sua attuazione concreta.

2.- Oggi esso comporta tre conseguenze immediate:

a) *l'inermità*: l'educatore "serio" è uno sceriffo senza pistola, può far leva solo sulla sua autorevolezza. Nel relativismo dei valori occorre essere, infatti, più che annunciatori e predicatori, testimoni credibili di essi. Il tentativo di ridurre l'educazione ad istruzione, o ad un sistema etico è fallimentare in tutto il mondo.

b) *la solitudine* nel disinteresse e scarsa considerazione, spesso totale, della società. In una cultura dell'efficienza produttivistico-materialistica, l'educatore è una persona marginalizzata perché il suo "prodotto" non è visibile e quantificabile. Egli promuove l'uomo e non le cose.

c) *il silenzio* dell'apparato burocratico di una scuola pachidermica, vittima della sua stessa complessità bizantineggiante, per cui l'educatore è, spesso, una persona silenziata (ridotta al silenzio e all'impotenza demotivante). La stessa sua protesta non vale. Lo stato investe più in armamenti e in caserme anticamera del vuoto, che per l'educazione.

3.- Educare, perciò, significa credere nel rapporto educativo contro ogni pessimismo della ragione, pronti a pagare il prezzo di questa "croce pedagogica". Troppi, oggi, si sono lasciati convincere dalla cultura dell'effimero e del loisir che le due massime istituzioni educative, Scuola e Famiglia, siano in disarmo. Il "caso serio", dunque, è proprio la fiducia la quale resta *criterio ed essenza* dell'educazione.

Oggi, però, come ognuno può osservare, la fiducia non è più una virtù. E' sì una cosa seria nei messaggi pubblicitari, ma è preda della corruzione. Nessuno può affermare che oggi l'educazione, a scuola e in famiglia, non sia ispirata alla fiducia, sostenuta dalla fiducia. Ma si tratta di una fiducia corrotta dal permissivismo e dal lassismo.

Dare fiducia e avere fiducia, nell'alunno, nel figlio, troppo spesso significa dare facoltà e libertà di fare ciò che si vuole. Questa fiducia è un "fare concessioni", un consentire, un lasciare correre, un lasciare che gli eventi accadano, è non interferire. Soprattutto, è tollerare, o considerare leciti, o legittimi, dati comportamenti, scelte: si dice: è una sua scelta!; Il ragazzo non si sente! Questa tipo di fiducia è credere alle illusioni del naturalismo pedagogico e libertario. Fiducia è *per-mettere*, mandare, affidare un compito (è tracciare una pista nella giungla

socio-culturale); è sì *lasciar fare* (nella libertà), ma per uno scopo, con una intenzionalità progettuale il cui obiettivo è la formazione dell'uomo e del cittadino in termini di autonomia creativa, ma anche di responsabilità (nel senso di capacità di dare risposte-apporti- positive e costruttive alle istanze problematiche del mondo e della società) nei confronti del mondo, della società: giustizia, fame, sperequazione economica, illegalità, povertà, emarginazione, sottosviluppo, volontariato.

4.- La fiducia, "caso serio" dell'educazione, è, in questo ultimo senso, nient'altro che offrire possibilità ai ragazzi di autorealizzazione responsabile; è metterli in condizione di scegliere in piena libertà e nella verità non tanto ciò che è meglio per sé (individualisticamente ed egocentricamente), ma ciò che è giusto e oggettivamente umanizzante per sé e per tutti: i valori eticamente fondati nella verità dell'uomo, essere intelligente e libero, di naturale personale, aperto alla trascendenza.

Questo modo della "fiducia" che caratterizza l'atto educativo, ha un duplice volto: contenuto nei verbi greci *Tharrèo* e *Tharsèo*

1) *Tharrèo*: riporre fiducia-fidarsi di...: (è il senso più ovvio): l'educatore si fida dell'alunno perché lo riconosce: tu ci sei e sei importante per me. Ma si fida anche della "traditio". L'educazione è formativa, ma anche trasmissiva! Occorre trasmettere i valori dell'*Ethos* del popolo di appartenenza, per il radicamento, per l'identità, per la continuità storica, per dare humus-alimento all'ordinamento dei valori da personalizzare. L'educazione è futuro, ma non si dà futuro senza il passato. L'uomo nuovo e l'uomo vecchio sono in rapporto di continuità. "La tradizione è la trasmissione dell'idea dell'essere nella sua perfezione massima.. è una *teofania*" (Elemire Zolla, *La tradizione*, Adelphi, p.134).

Chi educa ha bisogno di fidarsi e di affidarsi al patrimonio storico culturale, al vissuto del proprio popolo. La modernità ha "ucciso i padri" annegandoli nel mito "del progresso illimitato" tutto asservito alla volontà di potenza prima dell'*homo faber*, ora dell'*homo oeconomicus*. Ha sostituito il fondamento (Dio) con l'IO e, l'IO

si è perso nel nulla (Nietzsche, *L'uomo folle*, in *la Gaia Scienza*, n. 125). I nostri figli sono figli del dubbio non più come metodo per la ricerca della verità, ma come crollo delle certezze, della verità stessa come possibilità per la ragione. L'educazione è il processo attraverso il quale il passato si consegna, con fiducia, alle nuove generazioni non perché lo conservino secondo una logica antiquariale, ma per invararlo e superarlo (trascenderlo!).

2) Il verbo *Tharrèo* nella forma del dialetto dell'Attica, più antica, è *Tharsèo*: dimostrare coraggio davanti a qualcuno, affrontare intrepidamente qualcuno (nell'ebraico biblico: si dice *bàtah*): *essere di buon animo, fiducioso, non avere timore, essere coraggioso, osare*. Ricordate il Vangelo?: *Coraggio, figlio, i tuoi peccati sono rimessi*" Mt. 9,22 (*Tharsèi, tèknon, àphientài sou ài amartiai*): Gesù dà all'uomo sicurezza e saldezza. *Tharsèite, egò eimì* (Mt.14,27; Mc. 6,50; oppure Gv, 16, 33: *Tharsèite, egò nenikeka tòn kòsmon*). Anche in Firmico Materno troviamo questo senso: *Tharsèite mùstai tū theū sesosmènou* (o misti del dio salvato).

Gli educatori sono i *paidèutes* (maestri educatori), ma, anche i *Tharrintes* = quelli che sono fiduciosi, gli uomini della fiducia, e che, perciò, suscitano fiducia. Questa fiducia è nel futuro positivo, nel senso della storia.

Oggi serpeggia nei giovani la cultura nichilista: tutto viene dal nulla e va verso il nulla. La perdita di senso minaccia la loro vita. Hanno sempre meno fiducia nella vita, nelle istituzioni, nel futuro. Sono vittime di una pedagogia al negativo. Tutto è nero, tutto è male, tutto è pericolo. La politica è sporca. I politici sono ladri. Tutto è corruzione. Neppure un Dio ci può salvare. Non si educa con il no. Di questo passo chi semina vento raccoglie tempesta: quella dei suicidi, della droga, della delinquenza, dei sassi sul cavalcavia, degli omicidi dei genitori, dello sbalzo nelle discoteche, del sesso come bisogno e come merce, etc..

La gioventù di oggi scrive Konrad Lorenz- "si trova in una situazione particolarmente critica. Se vogliamo stornare l'apocalisse che ci minaccia, dobbiamo risvegliare, soprattutto nei giova-

ni, la sensibilità per i valori, per la bontà, per la bellezza: una sensibilità che è stata conculcata dalla mentalità scienziata e dal pensiero tecnomorfo" (*Il declino dell'uomo*, Oscar Mondadori, p. 10).

5.-L'educazione, oggi, sul crinale della storia del terzo millennio, deve infondere fiducia e coraggio: *non temete iniziati!* Aprire, dunque, i giovani al senso, alla trascendenza, al sacrificio della costruzione di un mondo nuovo senza fughe, né utopie inutili, ma nel realismo della costruzione storica, nella fatica del pensiero e nel rigore della disciplina morale. "che non ti manchi mai la gioia, anzi che ti nasca in casa; e nascerà, purchè essa sia dentro te stesso. Le altre forme di contentezza non riempiono il cuore, sono esteriori e vane. E' lo spirito che dev'essere allegro ed ergersi pieno di fiducia al disopra di ogni evento. Credimi, la vera gioia è austera" (Seneca, *Lettere a Lucilio*).

Bisogna dire loro: siate coraggiosi, l'onestà e la legalità pagano, non la mafiosità. Non fuggite dal mondo, ma immergetevi con più grinta, con più determinazione, senza conformismi, ma come agenti di cambiamento, come fonte di risignificazione. Bisogna credere che la vita ha un senso e vale la pena, nonostante le sue contraddizioni e le sue croci, vale la pena di essere vissuta. Bisogna, però ridiventare *paidèutes*, maestri di disciplina ("non inasprite i vostri figli, ma allevateli (ektrèphein) nell'educazione (paidèia) e nella disciplina (ebr. *Musàr, iasàr* = correzione = tenere a disciplina) del Signore", Ef. 6,4), accompagnatori e guide (*paidogogò*) dei giovani, più che gli ammaestratori. I nostri ragazzi sanno che - come diceva Seneca a Lucilio, "I nostri maestri ci hanno lasciato non verità già definite, ma problemi da risolvere" (*La vera gioia*, BIT, p.31).

Il caso serio dell'educazione è proprio questo: oggi l'effimero ci ha fiaccati tutti. Ci sono sempre più educatori che pretendono di educare scegliendo la scuola come parcheggio dei propri figli, o come azienda in cui cercare e trovare un lavoro. Ci sono sempre meno educatori capaci di portare il peso della "croce pedagogica".

Tuttavia, il futuro è aperto e non appartiene a loro, ma ai *tharrintes*, i fiduciosi di cuore, come me, come voi. Auguri!

COSENZA

Si conclude la stagione del Teatro dell'Acquario

La stagione teatrale del Teatro dell'Acquario si conclude il 29, 30 e 31 maggio con lo spettacolo "Il Velo e la Sfida: Tommaso Campanella e l'arte della dissimulazione onesta" di Enzo Costabile prodotto e messo in scena dal Centro R.A.T. con la regia di Massimo Costabile. Lo spettacolo proposto a conclusione di una stagione teatrale particolarmente ricca e interessante che ha visto alterarsi sul palcoscenico del Teatro dell'Acquario alcune delle migliori produzioni dell'intera annata, come recita il sottotitolo affronta e ripropone la lettura critica e poetica di Tommaso Campanella. La storia esemplare ed unica dell'"uomo di Stilo" ricomincia a scorrere sulle tavole dell'Acquario e riesce a ricreare - grazie alla miscela perfetta di disperdere e a valorizzare ognuna delle molteplici sotterranee e a volte imprevedibili sfaccettature del personaggio, - tutti i passaggi essenziali di una vicenda che anni di indifferenza interessata e di colpevole oblio hanno contribuito a nascondere sotto la coltre pesante di una polvere stratificata e vischiosa. Il Centro R.A.T. - Teatro dell'Acquario riproponendo questa storia esemplare si prefigge l'obiettivo duplice di ripercorrere la strada smarrita che riporta fino alle radici e di riaffermare la sua ormai storica vocazione di luogo culturale privilegiato di una ricerca sempre senza confini, paraocchi, condizionamenti, mode. Un impegno certamente non facile e sicuramente poco consueto in una terra condannata da sempre al rinnegamento. Una doppia sfida perciò che spera di diventare, questo l'intento dell'autore e del regista, una sollecitazione forte capace di riaprire "discorsi" solo apparentemente obsoleti e frettolosamente archiviati.

Il velo e la sfida

Tommaso Campanella e l'arte della dissimulazione onesta

di Enzo Costabile

regia di Massimo Costabile

La sfida di un uomo chiamato Tommaso, calabrese e filosofo certamente.

Di sicuro, insonne fabbricatore di sogni. E poi, evocatore di magie, poeta testardo.

Ed uomo, soprattutto e sempre, di carne e ossa. E il velo della follia. Della sua lucida follia, costruita con inaudita determinazione e rappresentata con passione stremata. La follia "dei saggi che, per non soccombere davanti al potere del "male", devono farsi, pazzi".

Il velo e la sfida, come scelta e come condanna di chi non vuole e, forse non può, essere complice. Di chi è costretto, come Tommaso a fare sempre il testimone scomodo.

La ricostruzione riscopre il significato di questa "condizione umana" e riapre il discorso sui suoi indomabili perché. E soffia sulla polvere accumulata da lunghi anni di cartapesta, sopra le tracce di questa storia esemplare e rimossa.

Teatro politico? No: teatro e basta. Altrimenti cosa sarebbero, Ecuba e L'avarò, Riccardo e Don Juan, Macbeth e Zio Vania, Il giardino dei ciliegi e I giganti della montagna?

"Il velo e la sfida", ricostruisce la vicenda attraverso una serie di quadri che annotano, attorno a momenti esemplari della vita di Tommaso (la rivolta calabrese del 1599, il carcere, il processo, l'esilio), personaggi e situazioni solamente verosimili. Fino alla conclusione, tutt'affatto rassicurante che "moltiplica" Tommaso per due, raddoppiando lo scacco.

Lo spettacolo, come un gioco ad incastro, insegue il protagonista nella sua discesa agli inferi. Una discesa costellata di infami ed infamanti torture. Impregnata di umori neri, di sangue e maleodoranti mortificazioni dello spirito e della carne. Una discesa alleviata solo dalla travolgente passione per una donna particolare e "fuori-legge": Eleonora, la monaca.

Una prova estrema, chiusa nel cono di luce di un cervello irrequieto ed affamato di tutto, capace fino all'invosimile, di non cedere alla violenza degli aguzzini.

Per "mettere in scena" questo percorso intellettuale ed umano, scampato alle mani del boia solo grazie alla "dissimulazione", abbiamo fatto ricorso ad alcuni flashback di forte impatto emotivo, montati con tempi e ritmi cinematografici.

Per evitare superflui avvistamenti formali, tutti gli "sfondi" narrativi sono neutri. L'integrazione orizzontale e verticale della recitazione, delle luci e dei suoni, evoca "naturalmente" l'atmosfera giusta, e trova al suo interno la forza indispensabile a dare tensione e fermenti, anima e carne, ai personaggi di una storia, solo apparentemente, di ieri. Ad una storia di sempre, che conserva intatto, anche oggi, tutto intero il suo visionario ed irriducibile messaggio.

La libertà nel Nuovo Testamento

di Giovanni Cimino

In due precedenti articoli ho trattato rispettivamente della libertà in senso generale e della libertà nell'Antico Testamento, ora ne parlo riferendomi esclusivamente al Nuovo Testamento.

Nel Nuovo Testamento la libertà non è altro che la responsabilità nei confronti del messaggio di Cristo.

La libertà, sempre nel Nuovo Testamento, è legata alla conoscenza e al riconoscimento della verità; infatti, in Gv VIII, 31 - 32 è scritto: "Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"; contrariamente, il rifiuto della verità porta alla schiavitù.

La libertà significa anche vivere secondo lo Spirito del Signore; così in 2 Cor III, 17 è scritto: "Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà".

Libertà significa anche, nel Nuovo Testamento, essere liberi dalla legge veterotestamentaria, così in Rm VI, 14 è scritto: "Il peccato infatti non dominerà più su di voi, poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia".

E ancora in Rm VII, 6 è scritto: "Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera".

Inoltre, in Gal II, 4, parlando dell'assemblea tenuta a Gerusalemme, è scritto: "E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi".

La libertà è anche il superamento della dominazione della carne; infatti, in Rm VIII, 5 - 9 è scritto: "Quelli...che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito...Se qualcuno non ha lo Spirito, non gli appartiene".

La libertà significa anche la signoria dello Spirito, in Rm VIII, 13 è scritto: "...se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del cor-

po, vivrete".

La libertà inoltre è intesa sia come liberazione dall'ansietà proveniente dal mondo terreno (cfr. Col II, 20), sia dai suoi elementi costitutivi (così in Gal IV, 3 - 9); sia il distacco dal mondo materiale (così in 1 Cor VII, 29 - 32).

Tutti i cristiani sono chiamati alla libertà; in Gal V, 13 è scritto: "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri".

La libertà è intesa come servizio, infatti, nei precetti generali di vita cristiana e precisamente in Col III, 12 - 13 è scritto: "Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi".

E in 1 Cor VIII, 9 è scritto: "Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio; né, se non mangiamo, veniamo a mancare di qualche cosa, né mangiandone ne abbiamo un vantaggio".

E ancora in 1 Cor IX, 19 è scritto: "Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero".

La libertà non deve essere degradata da un velo per coprire la malizia; in 1 Pt II, 16 è scritto: "Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio".

Anche se la libertà è minacciata dal peccato, tuttavia il cristiano è chiamato alla gloria della libertà dei figli di Dio; in Rm VIII, 19 - 21 è scritto: "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio".

Un'orma imperitura della grande fede di San Francesco di Paola: l'architrave spezzato di Paterno Calabro

di P. Francesco Rubino

sponde del fiumicello "Isca" a Paola, né gli assordanti rumori accanto alle grotte di Paola e di Paterno, dove egli viveva prolungate ore di dialogo col Signore, permisero al maligno alcun piccolo varco nell'animo di Francesco, che, anzi, fu dal nostro Santo sempre vinto e soggiogato.

Conferma di quanto ora detto e che dà credito alla tradizione sopra riportata è l'episodio raccontato al processo cosentino dal teste 72°, il paternese Francesco Coco, che con giuramento depose quanto segue:

"Essendo venuto uno spiridato de Pedachi Casale di Cosenza, che facia cose enormissime dicto frate Francisco come lo vidette lo fece stare certi di appresso de ipso portandolo a faticare alla marrame, et vedendo che perseverava a fare cose grandi et enorme dicto frate Francisco lo condusse contro la Ecclesia et le disse ju voglio che totalmente oie te parte de lo corpo de questo povero homo et incomenzao a dire certe parole che havessi esuto dicto spiritu, se contentao escire et dicto frate Francisco or dixè in che modo voi escire che non facze dapno, et lo spiritu respuse voglio escire a modo de vento dicto frate Francisco se contentao et dissi guarda non fare danno et cussì stando in quella dicto spiritu escio con grande impetu et fulgore de vento per modo che tutte le finestre battiano, et la Ecclesia tremava et quello povero homo quale havia tenuto lo spiritu restao tramortito in terra et dopo levatose sende andao sano in casa sua".

Di simili comandi sul maligno potremmo riferire molti altri ancora, ma questo è sufficiente per ribadire che nulla poteva il Demonio contro la potente fede di San Francesco se non allontanarsi desistendo da ogni progetto malefico e cattivo.

L'architrave di Paterno che, rotto, ancora sta, quale voce di Francesco dice a chi l'osserva: "abbi sempre fe-

de in Dio e nessun diabolico disegno rovinerà la santità del tuo cuore".

Visibili sul frontespizio dell'architrave sono il nome JESUS su una prima riga, due date con le prime due cifre in comune e le altre accavallate 1 4 47 47 sulla seconda riga e la sigla S F D P sulla terza.

Per una loro interpretazione riporto quanto il P. Michele Stea sostiene a riguardo nella sua piccola monografia "Il Santuario di Paterno Calabro, monografia storica": "L'enigma dell'architrave sta nella iscrizione incisa sulla pietra... Supposta l'originalità dell'iscrizione, la sigla potrebbe essere interpretata così: Sedes Fundata Dei Parenti, cioè tempio innalzato alla Madre di Dio. Il numero potrebbe essere scomposto in due: 1444 e 1477. Per questo finora si è pensato che indicassero gli anni di inizio e della fine dei lavori. L'osservazione però attenta dell'iscrizione, ha portato ad una scoperta e alle seguenti conclusioni:

1) La parola JESUS e la sigla SFDP nei caratteri ben visibili e verniciati furono rifatti in un secondo tempo sulle lettere incise in precedenza a carattere corsivo.

2) La prima iscrizione fu fatta al tempo in cui nella lunetta del portale fu dipinto l'affresco di S. Francesco (verso il 1520).

3) Più tardi, e probabilmente all'epoca in cui fu costruito il primo piano nella seconda metà del '500, furono rifatte le lettere del nome JESUS e della sigla e, tra una riga e l'altra, fu inserito il numero indicante i due anni in cui allora si riteneva che fossero cominciati ed ultimati i lavori.

4) La sigla allora viene interpretata così: Sactus Franciscus De Paula".

Anche se molto bella e con elementi che sfiorano la verità, l'ipotesi del P. Stea non esclude che nel futuro altri, basandosi su documenti irrefutabili, possa decifrare quanto racchiuso nelle date e nella sigla dell'architrave di Paterno.

Chiunque entra nella chiesa del Santuario di San Francesco di Paola a Paterno non può non ammirare l'enorme architrave in pietra che, pur essendo spezzato in tre parti e minacciante di cadere, mai è caduto, né, ancor oggi, cade.

Esso ben testimonia la grande fede di San Francesco, vivo strumento d'un sorprendente prodigio di Dio quando, in Paterno, erigeva la sua seconda chiesa dedicata alla SS.ma Vergine Annunziata.

Nonostante gli anni e i secoli corrano incessanti, mai ha rappresentato pericolo per i fedeli che continuamente vi passano al di sotto.

Una tradizione riferita da diversi agiografi del Santo, fra i quali il P. Isidoro Toscano e il P. Giuseppe Perrimezzi, vuole che Egli "nel sollevare questo architrave, vi abbia fatto concorrere il Demonio, che aveva preso forma umana. Il maligno, però, per danneggiare l'architrave e gli operai presenti, nell'atto di collocarlo, lo lasciò cadere. Francesco fu pronto a sostenerlo e benché rotto, e come se intiero fosse, in ambedue gli stipiti lo raffermd. Fino ad oggi ancora così rotto si scorge".

Qualunque possa essere il giudizio critico sulla tradizione appena riferita, incontestabile rimane la testimonianza data dal Teste 70° del processo cosentino, il paternese Fabiano De Senatore, che così depose: "...Item dixit che havendo de mittere uno architrabo alla porta de la Ecclesia de lo monasteri dove erano più di cento persone tutti stando

affaticati ad mittere intro li quali era ipso testimonio et cussì dicto frate Francisco andao sulo et una mano mise dicto architrabo supra la porta".

Lo stupore e l'ammirazione furono certamente i sentimenti che pervasero gli animi degli operai presenti al prodigio, ed essi sono, al presente, anche i nostri sia osservando l'architrave spezzato che ascoltando la testimonianza di Fabiano De Senatore.

L'aver posto da solo e con una mano l'architrave sulla porta fu e rimane un'orma imperitura e grandiosa della piena e profonda fede di San Francesco in Dio che, quale completa ed illimitata fiducia nell'aiuto divino, accompagnava quotidianamente il suo vivere e sosteneva il suo operare orientato unicamente al bene.

L'episodio dell'architrave di Paterno manifesta splendidamente l'attuazione della parola di Gesù riferita nel Vangelo di San Luca: "Se avrete fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe".

Come roccia granitica sulla quale edificò la sua personalità di Uomo di Dio, la fede in San Francesco fu anche la corazza contro la quale indarno il Demonio, da sempre nemico di Dio e dell'uomo, lanciò i suoi diabolici assalti. Mai prevalse, infatti, a farlo retrocedere dal suo radicale proposito di essere Penitente evangelico, Intimo di Dio e Angelo di purezza; né il travisamento in leggiadra fanciulla, sulle

Chianello

"Oggi Famiglia"

mensile del circolo culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza
Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

Un uomo tormentato e scomodo che ha prefigurato il futuro

di Domenico Ferraro

La ricostruzione della vita di Don Primo Mazzolari rappresenta uno degli spaccati più significativi della rivoluzione culturale, che si è andata attuando nell'Italia del dopoguerra.

La sua figura e la sua funzione, che ha espletato la sua complessa e tormentata personalità, possono essere comprese solo se si inseriscono nella pluralità e nelle contraddizioni sociali, economiche, politiche e religiose, che radicalmente andavano trasformando i costumi e i comportamenti della gente.

Solo una rivisitazione rigorosamente storiografica della società ed un'analisi profonda del pensiero, che serpeggiava in Italia e in Europa, può spiegare l'importanza che questo prete, solitario e profetico, ha operato per contribuire a far emergere nell'ambito della chiesa e della società quelle inspiegabili conflittualità, che rendevano inattuati e retrograde gli avvenimenti politici ed evidenziavano le stridenti contrapposizioni tra lo spirito umano del messaggio cristiano e gli apparati ecclesiastici.

Le sua figura, allora, attraverso le descrizioni degli autori, si staglia contro un'ambientazione complessiva, che solo formalmente pretendeva di esaltare il nuovo, ma che sostanzialmente non riusciva a condannare una società, civile e religiosa, che si contrapponeva ad una formulazione politica ed economica, che, in tutti i modi, pretendeva di conservare privilegi, diritti, senza considerare i movimenti politici e religiosi, che lottavano per una maggiore giustizia sociale e la povertà di un popolo cristiano, che aveva bisogno di vivere nella genuinità evangelica del Cristo che, povero tra i poveri, condannava i ricchi o rifiutava chi non aveva avuto il coraggio di rinunciare a tutto per seguirlo.

Nella personalità di Don Primo viene esaltata l'adamantina coerenza del Prete, povero nella sua chiesa povera, che lottava, senza flettere contro chiunque contraddiceva nei comportamenti e nel pensiero, il messaggio evangelico.

La sua sofferenza è racchiusa in questa conflittualità, che abbraccia l'operato di una chiesa, che ancora non riusciva a ritrovare quei filoni ideologici, che rivoluzioneranno la cultura ecclesiastica e modificheranno radicalmente il popolo religioso nei suoi comportamenti, nel suo pensiero, nella sua organizzazione e nelle sue funzioni.

Don Primo fu un precursore incompiuto, un antesignano tormentato tra ciò che lucidamente intravedeva nella sua intelligenza, la sua coerenza esistenziale, anzi la sua identificazione spirituale allo spirito evangelico e quanto, invece, serpeggiava tra le autorità ecclesiastiche, più preoccupate dei formali-

smi esteriori, dei compromessi istituzionali e di quella storica incapacità o eccessiva prudenza di accogliere il nuovo e il diverso, per non modificare la tradizione, il passato.

Nel suo tempo, Don Primo fu un isolato, uno scandalo, un condannato. Ha subito ed accettato nel silenzio e nell'obbedienza la condanna di quella Chiesa, che costituiva la sua casa irrinunciabile,

la sua vita, il suo pensiero, la sua esistenza.

Nell'aspirazione del dolore interiore ha continuato con fiducia e senza rumore quella lotta, che come Profeta disarmato, al termine della sua vita, la vedrà coronata ed identificata nella sociologia cristiana e nella spiritualità evangelica, che imprimerà un sigillo esaltante a tutti quei movimenti religiosi, che troveranno attuazione nella filo-

safia religiosa del Vaticano secondo.

Gli autori del libro, ognuno da un punto di vista diverso, riescono veramente a costruire una personalità, che ha saputo anticipare il suo tempo, a percorrere le trasformazioni culturali nella Chiesa e nella società.

Dal loro linguaggio, convinto e senza enfasi, lontano da ogni sospettosa tentazione apologetica, emerge la bontà, la semplicità, la spontaneità, il carattere ferreo, che nella coerenza della sua visione cristiana, ha saputo essere solo, nella più profetica affiliazione, per vivere e attuare nella sua esperienza esistenziale, di uomo e di prete, quell'identificazione del

buon samaritano, che si sofferma a lenire le piaghe del peccatore, senza chiedergli nulla, ma solo abbracciando e condividendo il dolore della sua vita martoriata.

Le incomprensioni, l'hanno afflitto, tormentato, ma non l'hanno fatto desistere: nel suo animo, nella sua mente, nel suo cuore, nel suo comportamento viveva il Cristo di quel Vangelo, che esalta la vita del povero, nello spirito e nella materialità delle esperienze, e rifiutava la tronfia prepotenza del ricco o la sepolcrale teoretica logicità del saputo intellettuale, che teologizza e si allontana da quella semplice concezione che personifica la comunità dei cristiani, di tut-

ti gli uomini, come la vera ed autentica Chiesa vivente, povera e fatta di poveri.

Questo è il messaggio che Don Primo Mazzolari testimonia con la sua vita e questo è ciò che riescono a trasmettere i suoi amici, che riescono ad analizzare la storia del pensiero politico e religioso di questo nostro tempo, pieno di insolubili conflittualità, ricostruendo la sua esistenza umana e religiosa.

G. Miccoli, F. Peyretti, B. Vaggi, M. Do, U. Vivarelli, D. U. Turollo, N. Fabretti, Don Primo Mazzolari, *l'uomo, il cristiano, il prete*, Coop. Edizioni Nuova Stampa, Lisciate (Mi), 1986, Pagg. 232, L. 20.000

Le poesie di Maria Teresa Aiello Inerti frammenti dell'amore negato

di Annunziata Pisani

Una poesia dell'americano Ezra Pound dice: "Le parole sono foglie - vecchie foglie gialle già di primavera - portate qua e là dal vento vanno cercando un canto". E...uno, due, tre, cento e più canti sono le poetiche visioni di Maria Teresa Aiello. Le sue scansioni verbali sono divenute, per incanto, ritmo che cadenza il linguaggio dell'anima. "Le parole fra noi leggere" è un vecchio titolo di Lalla Romano, narratrice-poeta. Leggere le parole di Maria Teresa come ali trasmigranti, ma a volte anche pesanti, pesanti come pietre. Spesso, lanciate contro i muri di vetro opaco dell'indifferenza, lo attraversano con tonfi e gran rovinar di frantumi. Sono gli inerti frammenti dell'amore negato. E pietre dure e taglienti vengono lanciate dall'autrice anche contro lo sperdimento di sé, dovuto a uno strano, autolesionistico inseguimento del piacere dei sogni e delle estasi innaturali, prodotto pernicioso di polveri bianche dall'artificialità devastante. Allora l'autrice, dinanzi alla donna inebetita, suggella con parole gelate la "Voglia di morte". Dice: "La siringa penzola dal braccio nudo e nuda tu sei col sangue rappreso, nau-seante"

E aggiunge: "hai ancora voglia di sentire cantilene infantili di guardare girotondi stanchi e quella luce che non si può afferrare"

E' il dramma dei suoi quasi-coetanei, quei giovani immersi negli incubi quotidiani, costretti forse dal male del mondo a procurarsi sogni come linimento dell'anima, sogni facili, che fuggono via quando gli occhi si aprono dopo il lungo sonno-maschera, che nasconde il niente del presente-futuro, fatto a pezzi dalla voracità degli altri. Maria Teresa Aiello, poeta per amore e per diletto, ma non certo diletante del verso, è, al contrario, autrice a tutto tondo. Disegna e un filo unisce e attraversa le sue poesie: è il bianco e nero ad ampi ri-

quadri delle sue figurazioni, un'opera grafica alternata alle parole poesia. C'è tutto ciò che occorre: il nero della prigione e le vie di fuga offerte dal bianco, un non-colore; chiarori che appaiono a volte, con gli occhi della mente aperta ad attente colorazioni, cerulee macchie sospese come cieli senza limiti, né orizzonti, né terracquee confini.

"Con me e senza di me" è il titolo della raccolta ed è un parlare di sé con gli occhi degli altri e un vedere gli altri partendo dal "sé", intimo e sentito. E tutto ciò è il cuore stesso della poesia di Maria Teresa Aiello. I disegni a quadri si alternano, così, a plastiche e descrittive pennellate di verbalità poetiche. Fra le visioni del "dire" e dei versi-musica e i quadri a riquadri nero-bianco, c'è un andare in parallelo, un amarsi completandosi come si fa fra due sposi che da anni si dividono ogni cosa: il pensiero e il respiro, ma anche il rifugio-casa e i gesti e gli oggetti della quotidianità.

Ma c'è anche dell'ironia nell'autrice. Maria Teresa irride garbatamente il burattino-uomo, confinato nel retrobottega del conformismo. E' la regressione intesa come assoggettamento alla paternità che divora.

Forse un rinserrarsi in campi di autoconfinamento, segnato dalle staccionate corse della viltà e della paura. Un burattino-uomo che non sa concedersi le ali, né darsi la voglia di vivere di sé e per sé. Sotto il giogo del luogo comune e del convenzionale condiviso e cioè del tutti-uguali, tutti-in-fila, butta nel cestino tutto ciò di cui può autenticamente godere: la libertà e le voglie. Una vita-prigione che ha il sapore amaro della rinuncia di sé. E' il ritmico, cantilenante acquetamento del nulla vissuto

nostante le aperture. La donna nuda non fugge, è prona, vinta, contratta, in posizione fetale, come una bambina che cerca la protezione materna dopo la sconfitta. Dice l'autrice:

"Tu lo sapevi che stavi barando."

Che stavi imbrogliando il gioco del destino.

Pensavi di inventare qualcosa di diverso,

di unico di speciale.

Ma hai solo toccato il fondo di una squallida stanza tutto è diventato squallido.

anche la tua anima buttata a terra

ricoperta di niente....."

Il confine, dunque, è segnato dal filo spinato della delusione di sé. E dai "cancelli neri" della solitudine.

E ancora, rappresentato con la nudità-donna, è "L'esasperato ritrovarsi"

su "pavimenti freddi sotto di me", in "infiniti non guardati" e in "angusti spazi segnati da lunghi e neri cancelli"

Per Maria Teresa la "Fugacità della vita" è una cascata di foglie morte e di petali staccati dal ramo-madre. Dice allora convinta:

"Fiori spettinati dal vento che si staccano senza pentimento"

E sempre per l'autrice la "Passività" è l'opposto, cioè la negazione della vita:

"E' un veleno sottile che oggi nel nostro mondo molta gente ha avvertito insinuarsi pian piano in "sé"

oltre "sé"

fino a colmare tutti gli spazi dell'essere "uomo".

C'è in questa cronaca poetica del quotidiano-vissuto e del distacco da sé d'uomini e donne del nostro tempo, tutto il tragico alternarsi imprevedibile e ostile di giorni che non saranno decisi da noi, di destini manipolati da altri, dai Signori della storia.

Vite chiuse in un pugno, sospese e trattenute da un'imbragatura che qualcuno può aprire quando vuole, destinandoci a tonfi orrendi su strapiombi virtuali o, invece, può tener sospesi e incerti finché il tempo nostro durerà.

Ma "c'è un tempo per ammucchiare sassi e un tempo per scagliarli", sembra ricordarci l'autrice. Così, Maria Teresa sembra voler cavar fuori dal suo "cilindro" magico e cioè da quel fascinoso feeling mente-cuore che fa

vibrare i poeti, le pietre da scagliare contro il cinismo del tempo, per trarre dal pozzo delle memorie infantili, le dolcezze fatte in casa e le nostalgie della tenerezza familiare.

In "Casa dei nonni - casa mia" fa descrizioni di parentali lepidissime, di carezze e baci regalati a bambine fortunate, che godono il buon odore e sapore degli affetti casalinghi. Scrive: "Casa dai soffitti alti e pavimenti infiniti"....infiniti come l'amore che nonne, zie e tate riversano sulle bambine adorate....Scrive ancora l'autrice:

"Casa di sole e di vento- coi nascondigli importanti suggeritori di sogni"

"Il fuoco del camino illuminava il viso di nonna a me vicino"

E, infine, l'amore filiale più che mai vivo ed estasiato dice:

"Evanescenze e bella mia madre"

E sempre in ricordo della madre:

"Sulla soglia di una porta appariva"...."Per poi scomparire dopo un poco lasciando il suo profumo nella cara vecchia casa"

Un riandare nella memoria che non è regressione, ma crescita del cuore-memoria, della mente-sogno, del presente che si radica nel passato provvido per scongiurare il futuro. Il finale, però, è improvviso, bruciante, sferzante, un colpo di frusta che quasi si incarna, fino a procurare sanguinamento: "Casa ormai atrocemente abbandonata"

La donna nuda, anzi denudata, bocconi sul pavimento freddo, sembra voler anche dell'altro, oltre all'amore: denudare la mente, dopo il corpo e offrire l'altra faccia dell'esistere e cioè quel cercar sofferenze e dolori, quella voglia di infrangere i sogni. Forse per quel rimpianto che è il "suo tempo scosceso" come avrebbe detto Salvatore Quasimodo. O forse per una inspiegabile volontà di castigo, di autopunizione.

"Con me e senza di me", questa è la Maria Teresa della poesia-confessione, viva e vibrante in quel farsi poeta per poter staccare petali e offrirceli in dono. Visioni, evocazioni, allusioni e preghiere, come per Ezra Pound, sono le parole-poesia che cercano un canto, che vogliono regalarci melodie.

LA LETTERATURA CANNIBALE: sintomo di un malessere contemporaneo?

di Antonietta Cozza

E' ormai da più tempo che si sente parlare, soprattutto sui giornali, di un particolare **modus narrandi** e di una genia di giovani narratori etichettati con l'epiteto di "cannibali".

Chi sono questi "fagocitatori" e perchè sono stati rinchiusi in un recinto o steccato nominalisticamente poco edificante?

La critica ufficiale, in effetti, non ha tessuto grandi lodi ed elogi di questo fenomeno letterario contemporaneo prendendo le dovute distanze e sottolineando l'episodicità e la volatilità tipica di tutte le mode che, anche in letteratura, sono passeggere e poco durature. A dire il vero, questo giovane stuolo di scrittori-narratori sta facendo versare fiumi di inchiostro, il che sembra suggerire la non episodicità e casualità del fenomeno, bensì l'autenticità di una tendenza giovane che possiede un retroterra comune e che è figlia dei tempi, di questi tempi che bombardano con la loro velocità e fagocitano tutto e tutti con la loro esasperata onnivoracità.

I narratori "cannibali" sono allora i discendenti diretti di questa realtà che è cannibale, che morde e ringhia. Del resto, l'etichetta di cui si fregiano o, meglio, di cui sono stati insigniti rimanda propriamente alla loro voracità onnivora che, narrativamente parlando, significa capacità di "cibarsi" delle cose più basse della realtà contemporanea per poi "vomitarle" sulla pagina e nella loro scrittura in maniera anche disordinata, accatastata, vorticiosa.

Oltre che "cannibali" la

loro forma letteraria è definita **trash, pulp e splatter**, tre epiteti per sottolineare un modo comune di narrare che predilige i temi della violenza, dell'horror, del sangue, del truculento nonché un desiderio accomunante che induce a fagocitare avidamente immagini e linguaggi tratti, in particolare, dalla televisione, dai fumetti, dal cinema. Questi giovani incamerano dentro la società che corre e impazza e la riversano sulla pagina discontinua e contorta, dando così vita anche ad una narrazione nuova sia a livello stilistico-linguistico che tematico.

Ma vediamo chi sono questi "mangiatori" solitari e perchè si esprimono secondo forme comuni che è troppo superficiale definire mode evanescenti e momentanee. Si tratta di un gruppo di giovanissimi, tutti nati a partire dagli anni sessanta: Tiziano Scarpa, Niccolò Ammaniti, Luisa Brancaccio, Alda Teodorani, Aldo Nove, Daniele Luttazzi, Andrea G. Pinketts, Massimiliano Governi, Matteo Curtioni, Matteo Gallazzo, Stefano Massaron, Paolo Caredda, Isabella Santacroce, Silvia Ballestra, Enrico Brizzi.

Il critico Bruno Pischella ci dice che i testi narrativi di questi "postmoderni di terza generazione" (come lui stesso li definisce) offrono "una negatività sfacciatamente provocatoria" e che "tutto avviene però da un punto di vista interno, strettamente aderente alla civiltà ipertecnologica fatta oggetto di rappresentazione", per cui conclude sottolineando che "da un

ambiente culturale fatto di reti informatiche e miti di massa, proposte letterarie qualificate e TV "generalista", questi scrittori hanno ricavato suggestioni intellettuali a carattere primario, formativo, attraverso un incessante rimescolamento di alto e basso, iconico e verbale, simultaneo e virtuale". (B. Pischella, **Postmoderni di terza generazione**, in AA. VV., **Tirature '98**, Il Saggiatore/Fondazione Mondadori, Milano 1997, p. 45).

Il critico fa riflettere giacché specifica come la negatività di questi narratori non sia un fatto gratuito ma nasca da un accomunante modo di sentire e vivere la realtà gravitante, da una "corrispondenza di amorosi sensi" che porta la penna e la pagina dei "cannibali" a farsi ipertrofica, esagerata, esasperata, persino riluttante per gli eccessi di sanguinosa violenza.

E doveroso tuttavia precisare che, per quanto il terreno sia comune, gli esiti narrativi e letterari di ciascun narratore sono soggettivi e le strade qui divaricano. Resta tuttavia un elemento basilare e fondante che getta più luce e meno ombra su questo fenomeno ibrido e controverso. I giovani "cannibali" (dei quali si parla diffusamente anche in un'antologia curata da Daniele Brolli **Gioventù cannibale**, pubblicata nel '96 dall'Einaudi) non sono solo un fenomeno di costume anche eccessivo, bensì un fenomeno avanguardistico dietro i cui eccessi si deve intravedere un malessere etico-sociale più profondo e meno volatile,

legato alla crisi dell'esistenza e dei suoi valori.

Quindi alla base di questa narrativa va rintracciata una insoddisfazione per la situazione attuale della vita collettiva che "fagocita" essa stessa l'individuo che, per non farsi "fagocitare", deve a sua volta divenire una sorta di vampiro. Questa potrebbe essere la sottesa verità che anima gli scrittori pulpisti. Questa anche la radiografia, assai intensa e intelligentemente posta al lettore, che il critico Vittorio Spinazzola propone nel già citato volume **Tirature '98**, curato da lui medesimo, laddove pone un acuto parallelismo tra l'esperienza degli Scapigliati avvenuta nell'ultimo ventennio ottocentesco e quella di questi odierni narratori, anch'essi Scapigliati a modo loro. "Oggi come allora, - scrive il critico - l'inquietudine attivistica dei letterati ha una causa primaria nel crollo dei sogni di palingenesi etico-politica nutriti dalle generazioni precedenti. Nel secolo passato, si trattava delle idealità risorgimentali, pur storicamente vittoriose, ai giorni nostri, si tratta anzitutto del tramonto catastrofico del socialismo "reale", peraltro già al declino assai prima del fatidico 1989. Ma più ancora, bisogna pensare alla dissoluzione dei miti del ribellismo sessantottesco". (V. Spinazzola, **Crollo dei miti e rilancio delle fantasie**, in AA. VV., **Tirature '89**, cit., p. 15)

A questo crollo o tracollo di sogni e miti, come sottofondo aleatorio della narrativa pulpista, il critico pone accanto, tra gli elementi destabilizzanti, l'avvento dell'informatica e, quindi, dell'era tecnologica che ha prodotto l'esaltazione dei valori tecnico-scientifici rispetto a quelli dell'"umanesimo artistico", la crisi della cultura fruita attraverso il libro con il dominio di una cultura fruita attraverso lo schermo e, infine, la decontestualizzazione della cultura non più proposta e vissuta nelle sedi istituzionali deputate a fare cultura, come la scuola.

La narrativa "cannibale" allora nasce come una sorta di risposta a questo apocalittico scenario moderno assai alienante, una reazione intellettuale che accomuna gli intellettuali di ieri e quelli di oggi, quand'anche la situazione storico-sociale sia radicalmente mutata. Per sopravvivere, ieri come oggi, gli intellettuali, i narratori, i poeti devono avere un punto in comune: "riaffermare - scrive ancora Spinazzola - la fiducia nei mezzi e nei fini della fantasia creativa, non straniandosi dal nuovo mondo in gestazione ma insediandosi con spregiudici-

catezza per trarne materia di storie di ogni colore, intrise d'un pathos di rabbia o di sconforto, tra sberleffi e cupaggini, accensioni erotiche ed elegie funerarie". (V. Spinazzola, **Crollo dei miti e rilancio delle fantasie**, in AA. VV., **Tirature '89**, cit., p. 16).

Questa, in sostanza la quintessenza della tanto conturbante narrativa del **trash**. Una narrativa priva di un manifesto programmatico, ma accomunata da una sorta di comune intesa. I pulpisti non hanno padri alle spalle, ma sono politeisti nel senso che la scelta dei modelli di riferimento avviene in maniera autonoma e personale, senza una gerarchia di valori; anche per questo non sono omologabili a nulla e non sono uguali fra di loro: ciascuno ha un suo modo originale di essere.

Domina tuttavia, pur nella scelta autoctona di modelli e spunti di riferimento, il desiderio di colpire il lettore facendo uso ed anche abuso di modi, canali, linguaggi extraletterari. Da qui nasce una narrativa tesa, rapida, icastica, sintetica secondo i **topoi** dei fumetti o della televisione che

si esprime attraverso un linguaggio non dissimile, tratto cioè dalla realtà, fatto di vezzi, espressioni dimesse e gergali, parolacce, toni bruschi, feroci, cinici esasperati, ma non gratuiti e vani, laddove ho già volutamente sottolineato come questa narrativa ovattata e celi, dietro la sua ipertrofia, un malessere generazionale più profondo e ineludibile che, tuttavia, non significa rifiuto **in toto** del mondo così tecnologicamente strutturato bensì una spiccata capacità di starvi dentro fino in fondo mostrandolo, questo cosmo, così come esso appare ed è. I pulpisti, secondo il mio parere, sono i figli di una società in movimento, in trasformazione, in continua e "vorace" corsa, testimoni non piatti di questo immenso calderone che è la realtà e di cui sono rappresentanti più "affamati". In una società plurivoca e pluriforme del resto ogni **modus narrandi** e ogni modo di essere ha diritto d'esistere ed essere ascoltato come una voce rappresentativa di un **quid** che il lettore deve essere poi capace di scoprire ed anche valutare.

Svegli perché la solidarietà non degeneri

di Luigi Barbarossa

Bisogna impedire che tanta libertà concessa spesso volte con leggerezza a gruppi, associazioni, circoli che si offrono di collaborare con slancio generoso ed operoso a praticare la "SOLIDARIETA'" non degeneri in sfrenata licenza.

"Degenerato-onis", infatti, quando in ogni angolo delle città italiane ci si imbatte con qualcuno o gruppi che più delle volte ti mettono in imbarazzo, in difficoltà in quanto le loro figure pulite, gioviali, comunicative, con tanto di cartellino con foto appiccicato al petto assicurano la legalità della loro richiesta che ti rivolgono o l'offerta che ti chiedono. O quando una madre, una giovane, un barbone; una madre con bimbo in braccia coperto dal freddo con umili panni distesa su di un marciapiede sta a chiederti l'elemosina. Oppure quando quasi da tutte le reti televisive private o di stato, importanti o meno importanti. Dai tanti pulpiti delle chiese sparse in tutto il territorio nazionale, uniche elette più di altri ad invitare la coscienza umana alla solidarietà. Dalle tante comunità di "mutuo-soccorso". Ossia da ogni parte senti innalzarsi un grido di angoscia, di richiamo; l'invito a dare, offrire, contribuire per la solidarietà. La solidarietà che può rappresentare un movimento rivoluzionario per la fratellanza fra i

popoli. La storia che si rinnova nell'umanità del nuovo millennio. La solidarietà che nel senso più ampio tutti sappiamo che sul piano etico e morale significa rapporto di fratellanza e di reciproco sostegno che collega i singoli componenti di una collettività.

Ma la solidarietà non è una parola nuova. Era dimenticata. Oggi la si richiama perché la conoscenza di chi soffre è più sotto gli occhi di tutti. La si richiama forse anche perché l'umanità all'avvicinarsi del terzo millennio la vuole far tornare alla vita. Fra le genti, nell'animo delle genti, per volere iniziare pieno di speranza un millennio nuovo nella pace, nella fratellanza, nello stare vicino a chi soffre.

Pertanto, affacciandosi un sistema di solidarietà non rigido ma licenzioso; ad evitare che nel tempo la solidarietà si spanda a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale in maniera incontrollabile - lo Stato Sociale - intervenga con un rigoroso progetto che ne salvaguardi la continuità ed eviti il dilagare di una tale impareggiabile azione dell'animo umano.

Perciò, stiamo svegli, accorti, vigilanti perché questo impegno, di ogni cittadino buono ed onesto, farà sì che la "SOLIDARIETA'" non degeneri.

RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto

a 12 km da Cosenza

Per le prenotazioni dei tavoli telefonare allo (0984) 434314 - 435831

L'invadenza della Fisica

Intervento alla VII settimana scientifica

di Renzo Alzetta*

Sul cartellone della VII Settimana Scientifica Calabrese l'intervento di un fisico qui non era previsto. Eppure eccomi qui: ho invaso il campo per spiegarvi perché la Fisica è invadente e perché continuerà ad esserlo.

Significato di INVADENTE: che invade territori non suoi, che interviene inopportuno, che si fa sentire comunque, che rompe le uova nel paniere, che è sempre fastidiosamente presente ovunque.

Gran parte di quelli che sono intervenuti finora sono colleghi appartenenti a discipline decisamente incasellate in ambiti precisi. Con qualche eccezione: la filosofia, la matematica e l'economia pretendono spesso di dire la prima e l'ultima parola su tutte le cose di questo mondo, ma, a proposito della FILOSOFIA, è immaginabile un serio discorso epistemologico e sul rapporto uomo-natura oggi da parte di uno studioso digiuno di fisica quantistica, relatività, teoria dei campi? La MATEMATICA è disciplina di servizio e strumento potentissimo in molti campi, ma chi la toglie dal ghetto di gioco astratto di società è il fisico teorico che la trasforma in linguaggio di comunicazione con la natura. L'ECONOMIA crede di dominare il mondo, di controllare il nostro destino di prosperità o di miseria, di catturare l'uomo infilandosi nelle sue tasche, ma tutte le sue profezie e tutti i suoi programmi vengono inesorabilmente travolti dalle nuove scoperte dei fisici (telecomunicazione, energia nucleare, laser, ...), che producono alterazioni brusche di scenario in tutti i campi.

L'ingegnere obietterà a questo punto che io attribuisco ai fisici vanti che spettano più propriamente alla sua disciplina: il rischio di vanteria c'è, lo riconosco. Non vanno sottovalutati i meriti della tecnologia e delle scienze applicate. Ma resta il fatto che alla frontiera dell'innovazione tecnica troviamo sempre più fisici che ingegneri.

La Fisica sembra essere proprio la vera SCIENZA DEL NUOVO. Perché? Perché la ricerca del fisico vuole arrivare alle origini della legge di formazione dei fenomeni, il fisico non si accontenta, è animato dalla febbre di conoscenza del filosofo naturale, dal furore ispirato di Giordano Bruno, dall'accanimento critico di Galileo, dalla capacità di meravigliarsi di Einstein.

La Fisica oggi spazia dall'enormemente piccolo (quark e leptoni) all'enormemente grande e lontano (quasar, buchi neri, etc.), ma, a parer mio, sbaglia chi pensa che queste due sono e resteranno le sole due grandi frontiere della Fisica: particelle elementari e cosmologia.

Probabilmente la prossima grande frontiera della Fisica avrà le dimensioni propriamente umane della materia vivente. E i biologi? Ci saranno pure loro, indubbiamente, ma a rompere il paradigma atomistico e molecolare saranno i fisici che sgombereranno il campo, con tale rottura, al salto evolutivo verso la comprensione delle leggi di formazione della vita.

La Fisica non abilita ad una professione, non esiste l'ordine dei fisici ed è giusto che sia così, perché il fisico sia pur più valido e più esperto, sia pur più smalzato, affronta i problemi nuovi con il candore del dilettante e i problemi che ha già risolto non lo interessano più. E' frivolo e ingenuo come un bambino perché vuole conservarsi intatta la capacità di aprirsi a nuovi mondi.

Inconvenienti e rischi di

Il Prof. Alzetta (al centro della foto) con i suoi alunni

questa condizione? Ci sono, lo ammetto e sono quelli della gioventù: povertà e pre-sunzione.

Il fisico quadratico medio è figura austera, taccagna, curiosa e petulante ma virtuosa. Sa, con Bacone, che ai viziosi è preclusa la strada della verità. Sa, con Bacone ancora, che sapere è potere ma non ne approfitta perché sa che il potere da solo accieca. E' una specie di prete moderno, senza però la simpatia dei preti moderni, perché lucido e intransigente.

Scegliere Fisica è non scegliere in effetti, è continuare a vivere una piena disponibilità adolescenziale quasi contro natura. Ho conosciuto e apprezzato fisici che erano belle anime speculative anarchiche e sognatrici e altri invece tecnici integrati perfetti senza grilli per il collo ma altrettanto pronti e mettersi interamente in discussione e a cambiare di botto settore di ricerca.

Il Fisico: ecco un bell'esempio di lavoro veramente flessibile da segnalare agli imprenditori e ai sindacati.

* Docente dell'Università della Calabria

La scuola in democrazia

di Egidio Sottile

La scuola italiana, la cenerentola delle nostre istituzioni, che dovrebbe essere tenuta nel maggior conto in uno Stato che si dice libero e democratico, soprattutto perché tende a formare le generazioni nuove che si susseguono nel tempo e che saranno le protagoniste in ogni campo: quello sociale, politico, culturale ed economico ecc., sta attraversando una crisi che cominciata nel dopo guerra ancora si evidenzia e non si sa come sarà il suo futuro.

La scuola, in democrazia che intende e vuole che l'uomo sia libero da ogni imposizione, se non osservante delle leggi, deve poter essere libera, appunto, da imposizioni che provengono dall'alto. Le imposizioni sono indice di dittatura e le dittature hanno come programma intrinseco, la soppressione delle libertà. Le dittature tendono a rendere l'individuo, iniziando dalla tenera età nella scuola, succube e a schiacciare la sua personalità. Si sta assistendo, dal momento in cui il Ministero della Pubblica Istruzione è amministrato dalla sinistra (e il P.P.I.: Partito Popolare di matrice cattolica sta a guardare!) ha delle prese di posizione che offendono oltre che la scuola, soprattutto i docenti e i discenti che ne sono i protagonisti. Non poteva essere diversamente: certa sinistra impone. Colui il quale ha ricevuto una educazione e formazione politica imbevuta dalla ideologia materialista marxista non può cambiar idea ex abrupto. L'istruzione pubblica, quindi, in democrazia non può essere privata della sinistra o di qualunque altra ideologia nel momento in cui ha in mano il governo e può fare e disfare a suo piacimento e program-

mare appunto quello che a lei piace. Le intelligenze e la personalità sia dei docenti che dei discenti debbono essere rispettate se si tiene conto della pluralità delle idee e non deve prevalere quell'appunto della sinistra comunista: "La lotta di classe, i poteri passano per la scuola".

L'aver imposto lo studio della storia del Novecento per puri calcoli politici nell'ultimo anno delle scuole medie e superiori e quindi per far risaltare la storia del comunismo, considerato non come la più perversa dittatura che ha portato al disastro e alla fame i popoli che lo hanno subito, ma come una rivoluzione socialmente e culturalmente ottima, è veramente antidemocratico e incredibile. Tutto ciò offende l'intelligenza delle persone e soprattutto di quelle che operano nella scuola, la maggior parte delle quali sono consapevoli appunto del disastro morale, sociale, economico ecc. che le dittature, specie quella comunista ha sparso nel mondo. "La storia", dicevano i latini, la cui lingua per la sinistra è considerata "lingua morta", pur se lo stesso Gramsci, a suo tempo, occupandosi della Riforma Gentile della scuola, si espresse sulla vitalità del latino (A. Gramsci: *Gli intellettuali e la organizzazione della cultura* - Einaudi - Torino 1949) è maestra di "vita" quando opera ed invita l'animo umano a "egregie cose", ma quando lo studio della storia viene imposto, basandosi sulla unilateralità di un fatto storico, allora si cade nell'indottrinamento ideologico partitico e quindi diventa anzi è sottocultura. La vera cultura si prefigge di soddisfare con molto rilievo quel bisogno di comprendere e quindi educare il proprio

spirito, di penetrare nel mondo circostante tale da divenire quindi squisitamente formativa e propria dell'essere civile. Anche la Chiesa stessa, che ha criticato la decisione ministeriale, attraverso la lettera della CEI del 1995 "Per la scuola" si esprime: "Compito della scuola è offrire un sapere per la vita che è il possesso di strumenti mentali, di informazioni corrette e di riferimenti ideali che rende possibile il distacco critico e l'autonomia personale senza dei quali non ci sono libertà e responsabilità".

Quando la Chiesa parla di "informazioni corrette" vuol dire certamente che bisogna rispettare la personalità e l'intelligenza del docente e del discente nella scuola.

Benedetto Croce nell'opera "Storia come pensiero e azione" scrive: "La cultura storica ha il fine di serbare viva la coscienza che la società umana ha del proprio passato, cioè del suo presente, cioè di se stessa, di fornire quel che le occorre sempre per le vie da scegliere, di tenere pronto quanto per questa parte potrà giovarle in avvenire. In questo alto suo pregio morale e politico si fonda lo zelo di promuoverla e di accrescerla, la gelosa cura di preservarla, incontaminata e, insieme con ciò, il biasimo severo che si infligge a chi la deprime, la distorce, la corrompe".

Gli ultimi tre verbi: distorcere, deprimere e corrompere che il pensiero del Croce tende a rilevare, certamente sono rivolti come maccigni verso coloro che, appunto, cercano, attraverso subdole e smaccate imposizioni di stravolgere la storia stessa e il suo alto valore educativo.

Rivoluzione pacifica nel Provveditorato agli Studi di Cosenza

di Pasquale Dodaro

Del Provveditorato agli Studi si parla solo per porre in evidenza carenze o disservizi veri o presunti, ma mai per segnalare, in positivo, iniziative intese a migliorare i servizi.

Gestire la mastodontica amministrazione scolastica non è cosa né semplice né facile.

Appunto per razionalizzare i servizi e renderli più adeguati alle complesse operazioni quotidiane o periodiche, il Provveditore - dott.ssa Marzia Tucci - con la collaborazione dei Dirigenti e Funzionari, ha predisposto ed attuato una "ristrutturazione" che, nella sostanza, rappresenta una rivoluzione pacifica mai ideata o proposta e tanto meno attuata, nel passato.

Se si pensa che, qualche anno fa, far spostare un operatore da un ufficio all'altro era impresa difficile e, qualche volta, impossibile per la reazione palese o la resistenza passiva di quei dipendenti non ancora adusi alla cosiddetta "mobilità interna", la realizzazione del nuovo organigramma è stato un atto di grande coraggio e lungimiranza.

NUOVO ORGANIGRAMMA
Il decreto provveditoriale del 9 marzo 1997 nella "premessa" sottolinea che il nuovo

assetto poggia su alcuni fondamentali elementi e si prefigge le seguenti finalità:

1) "effettive esigenze di funzionalità e di utilizzazione del personale in servizio in relazione agli adempimenti ancora di competenza dei Provveditorati agli Studi;

2) "tentativo di conciliare la necessità di garantire la legittimità dei provvedimenti ed uniformità di interpretazione in settori omogenei con il raggiungimento di una sempre maggiore efficienza dei servizi e più puntuale individuazione delle responsabilità ai vari livelli funzionali".

L'organigramma prevede tre funzioni fondamentali: uno di indirizzo, propulsione, verifica e controllo sia interno che esterno; un'altra di supporto ai provvedimenti amministrativi; una terza più propriamente operativa".

Tra i più rilevanti obiettivi mi sembra opportuno sottolineare il tentativo di "assicurare", il più possibile, uniformità di applicazione della norma attraverso il coordinamento del responsabile di Reparto.

Non è possibile esaminare analiticamente le 15 pagine del decreto ricco di dati, nomi, funzioni, servizi ecc. in un arti-

colo che, oltre ad evidenziare alcuni obbiettivi di fondo del provvedimento, si propone lo scopo precipuo di rendere un servizio, per quanto possibile, di guida all'utente che ha necessità di accedere ai Reparti del Provveditorato.

L'organigramma, prima dei 5 Reparti, prevede degli Uffici e Servizi alle dirette dipendenze del Provveditore e precisamente: Ufficio studi e programmazione - Formazione - Aggiornamento - Educazione alla salute - Integrazione - Dispersione - Educazione adulti - Comandi - Utilizzazioni - Iniziative educative europee - Premi concorsi scolastici e riconoscenze varie - Riconversioni professionali - Orientamento - Diffusione cultura d'impresa - Consulta giovanile.

I predetti servizi nonché l'Ufficio del Provveditore, l'Ufficio di Gabinetto e la Segreteria Particolare sono alloggiati al 3° piano del Palazzo Giuliani ove è ospitato, attualmente, il Provveditorato.

IL SERVIZIO TRASMISSIONI DATI (S.T.D.)

Un'analisi particolare meriterebbe un Servizio misconosciuto qual è appunto il S.T.D. che fa parte del 1° Reparto.

Detto S.T.D. è un po' il

motore delle più complesse operazioni di massa svolte dal Provveditorato: ricostruzione delle carriere; variazione di stato giuridico; riscatti e ricongiunzioni; pensionamenti; trasferimenti del personale docente ed ATA ecc. - Il S.T.D. è alloggiato al 5° piano.

Esso è collegato con il C.E.D. di Monte Porzio Catone cui fanno capo tutti i Provveditorati. Questa dipendenza limita e condiziona l'attività e l'autonomia operativa del STD che, deve, di volta in volta, chiedere se è libera la cosiddetta "area" che, spesso, risulta intasata.

Occorrerebbe, per tutti i Provveditorati, un C.E.D. (Centro Elaborazione Dati) autonomo con computer collegati, se non con le U. O., almeno con i Reparti e Servizi più importanti.

NUOVO EDIFICIO (N. E.)

Trattasi di locali, da qualche tempo, messi a disposizione del Provveditorato per la U. O. che non era possibile sistemare nell'edificio principale. Il N. E. è adiacente a quello principale, ma con ingresso dal lato Ovest.

In esso sono alloggiati: La 7ª U. O.: Reclutamento docenti scuola primaria ed ATA - alla dipendenza del 4° Reparto.

Nello stesso N. E. sono ospitati gli Ispettori Tecnici e la Segreteria dell'E.N.A.M. (Ente Nazionale Assistenza Magistrale per dirigenti e do-

centi della scuola elementare e materna).

CONSIDERAZIONI FINALI
Come si può constatare manca uno sportello per le "informazioni".

Questo è dovuto, soprattutto, alla mancanza di locali idonei alla bisogna. Comunque, senza l'informaticizzazione dei Servizi, a mio avviso, le informazioni fornite da apposito sportello non potrebbero essere né complete né immediate.

Per intanto sarebbe utile porre, nell'atrio del Provveditorato, una leggenda, eventualmente integrando quella delineata in questo articolo, per orientare i numerosi e spesso sprovvisti utenti.

Il decreto provveditoriale è tanto più apprezzabile in quanto emanato ed attuato senza iattanza o strombazzature.

Ne è derivata un'operazione che, si spera, aiuterà a smaltire le numerose pratiche, accumulate negli anni scorsi, relative a inquadramenti, pensioni, riscatti ecc. -

E' un decreto esemplare, non in senso virtuale, ma in senso concreto in quanto alcuni Provveditorati ne hanno chiesto copia per adottarlo, adattandolo alle loro esigenze.

L'esperienza consiglierà eventuali ritocchi all'organigramma.

Per intanto si prende atto che, questa volta, a noi Calabresi, capita di essere imitati per fatti positivi. Non possiamo che compiacercene.

SCALEA

La protezione della Madonna del Carmelo

di Vincenzo Napolillo

Nell'anno 1572 un Papa dell'Ordine dei predicatori di S. Domenico (di cui si conserva la statua in S. Maria d'Episcopo), S. Pio V, istituì la festa della Vittoria in ricordo della battaglia navale di Lepanto. Il 7 ottobre 1571, le Confraternite romane del Rosario sfilavano in processione e il papa attribuì la vittoria all'intercessione della Vergine Maria. I Turchi furono sconfitti e neppure in Scalea andò evasa la speranza di sfilare in processione e di unirsi in Congregazione, per ringraziare la Madonna per lo scampato pericolo musulmano.

Nel 1606, nella Chiesa Matrice di S. Maria d'Episcopo, al largo S. Maria, sotto il castello, di origine medioevale (1167), rifatta nel Seicento, fu approvata, con il beneplacito di Padre Basilio Angussola, procuratore e commissario Generale dell'Ordine dell'Osservanza (30 settembre 1606), la costituzione della *Congrega dello Scapolare*, i cui regolamenti furono approvati - il 1° aprile 1607 - dal Papa Paolo V Borghese. Di lui lo storico Paolo Sarpi tracciò un penetrante profilo dicendo che "niuna cosa si propose per scopo e somma d'ufficio suo, se non ingrandire l'autorità ecclesiastica. Il Papa diede, quindi, il suo assenso all'istituzione della Congrega di Scalea, che aveva anche lo scopo di combattere l'eresia ricorrente che negava l'Immacolata Concezione.

Nell'archivio parrocchiale si conserva un fascicolo di atti di donazione, di cui sono da segnalare almeno tre: uno del Signor Giovanni Lionardo di Loria (22 marzo 1645), l'altro del 1706 e il terzo del 1722, che sono due testamenti "a favore della cappella dedicata

alla Regina del Carmelo". Il documento più interessante è, però, quello che fu rogato, il 7 marzo 1855, quando si volle ringraziare la Vergine Maria di avere salvato - nel 1837 - la cittadina di Scalea dall'epidemia del colera e di avere implorato, presso Cristo suo Figlio, nell'anno 1852, la cessazione della piogge torrenziali ("continue e dirotte") su Scalea. Il Consiglio, in segno di gratitudine, deliberò, nella chiesa parrocchiale di S. Maria d'Episcopo, il 30 novembre 1854, alla presenza del notaio F. Marsiglia, "per grido e consenso universale, eleggere la medesima Santissima Vergine a Protettrice e Patrona principale".

Nel 1883, P. Savini, procuratore generale dell'Ordine dei Carmelitani, concesse all'arciprete del tempo la facoltà di consegnare ai Soci meritevoli l'abitino devzionale.

Il 17 luglio 1887, Mons. A. Pistocchi, Vescovo di Cassano Ionio, decretò l'elevazione del "pio sodalizio" ad Arciconfraternita.

E' il caso di ricordare che la festa votiva cadeva il 21 novembre, ma che il Sindaco, come si legge nell'atto notarile del 7 marzo 1855, offriva, nel giorno del patrocinio della Madonna del Carmelo, "un cereo ed un manipolo composto di spighe di grano, rami d'ulivo, e di teneri virgulti di vite, in riconoscenza e quale tributo di fedele sudditanza, onde benedire e rendere copiosi i raccolti di dette speciali derrate".

L'usanza del Sindaco di porgere alla Madonna del Carmelo il *cereo* s'accompagna con la sacra cerimonia del *pane*, perché fra gli obblighi assunti dal clero, che "all'alba di ogni mercoledì celebrava la S. Messa

cantata, in onore e gloria della Vergine medesima", c'era incluso quello "di offrire il sacrificio eucaristico per il popolo di Scalea".

Gli Scaleoti festeggiano, il 16 luglio, la Madonna del Carmelo, *Protettrice* del paese, la quale governa sui campi e sulle messi come S. Maria del lauro veglia sul mare.

E' un giorno di solennità e di conversione, di preghiera per superare le difficoltà giornaliere e di ringraziamento per le grazie ottenute presso Dio.

La processione, con accorso di tutta la popolazione e dei fedeli dei dintorni, sfila per le principali vie di Scalea, accompagnata dalla banda musicale e dalle don-

ne che portano in testa le *cinte*, che ricordano (anche ai visitatori del Duomo di Cosenza, dove si ammira il monumento della Madonna della *cinta*), le opere di cera, a forma di barca o di tor-

re, in antitesi ai *ludi ceriales*, in onore della dea Cere, simbolo pagano della forza creatrice della natura: "Le feste e i giochi, che nell'antica Roma si svolgevano dal 12 al 19 aprile, a

Scalea cominciano con le litanie maggiori il 25 aprile e si concludono il 1° maggio, con la benedizione della *cinta* all'ingresso della Chiesa di S. Maria d'Episcopo".

Scalea - Panorama

Itinerario n. 8 • 28 giugno 1998

CIVITA • GOLE DEL RAGANELLO

Civita. Centro abitato da albanesi, sorge nel sito ove si trovava il medioevale Castrum Sancti Salvatoris. Da visitare il Museo Albanese ed il Ponte del Diavolo.

Gole del Raganello. Forgiate dalla millenaria erosione fluviale; il torrente Raganello scende ad imbuto verso la gola di Barile, contornato da massicci rilievi rocciosi dette "Timpe". Qui vengono da tutto il mondo a sfidare le sue rapide con il "rafting".

Itinerario n. 9 • 13 settembre 1998

CERCHIARA DI CALABRIA • SAN LORENZO BELLIZZI

Cerchiara di Calabria. Da vedere: la chiesa di San Pietro (con opere dei secc. XVII e XVIII, tra le quali spiccano dipinti di Giuseppe Simonelli e argenterie); il Santuario di Santa Maria delle Armi (noto ascetero trasformato in Basilica dai Marchesi Pignatelli), custodisce manufatti artistici di grande valore tra cui una icona del XV sec., argenti dei secc. XVII e XVIII e dipinti del XVI sec.

San Lorenzo Bellizzi. Centro alpestre di grande interesse paesaggistico.

Itinerario n. 10 • 27 settembre 1998

MORANO • MORMANNO

Morano. Rappresenta realmente la città d'arte della Calabria. Interessante il centro storico; nelle sue chiese sculture e dipinti di importanti artisti del Quattrocento, Cinquecento, e Seicento.

Mormanno. Centro storico con caratteristiche alpestri presenta tortuosi e suggestivi vicoli, costellati da chiese che custodiscono testimonianze pittoriche di artisti locali. Da visitare: la Chiesa Matrice e quella dei Cappuccini.

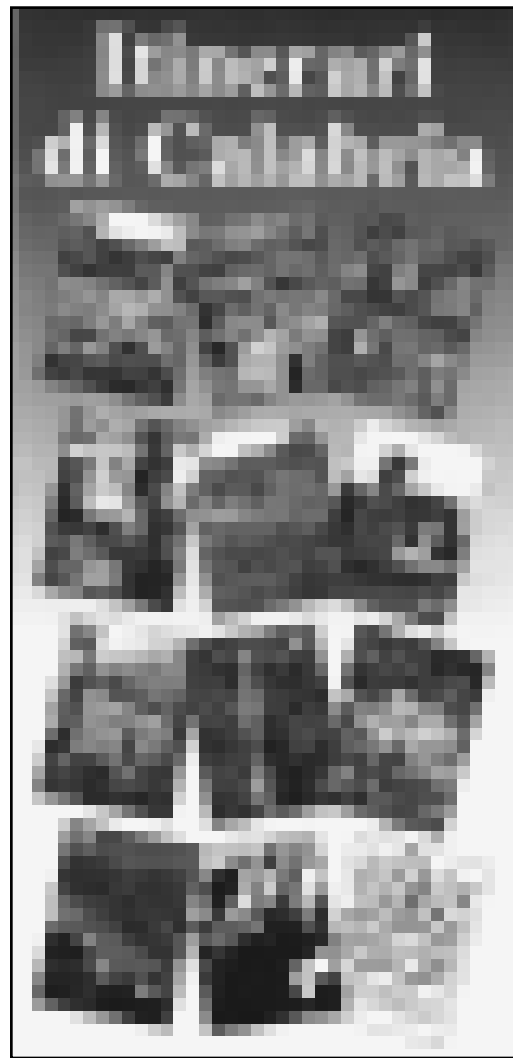
Itinerario n. 11 • 4 ottobre 1998

SAN MARCO ARGENTANO • ALTOMONTE

San Marco Argentano. Importante centro agricolo e sede episcopale dal sec. XI. Di origine normanna la chiesa di San Giovanni Battista e la poderosa torre. Di rilevante interesse artistico e storico i resti della Abbazia di Santa Maria della Matina.

Altomonte. Cittadina di grande interesse, situata su di un colle, divenne un importante feudo in età angioina. Di grande interesse la Chiesa di Santa Maria della Consolazione, gioiello dell'arte gotica in Calabria. Da visitare il museo nel convento dei domenicani e la Torre Pallotta.

PER PRENOTAZIONI ED INFORMAZIONI:
Roges di Rende (Cs) Tel. (0984) 464685
Sito Internet: <http://www.platonet.it/vivatours>
e-mail: vivatours@platonet.it



VIVATOURS
AGENZIA DI VIAGGI

LAUREA

Il 18 e il 22 maggio, nell'Università degli Studi della Calabria, presso la Facoltà di Economia, nel Corso di Laurea in Scienze Economiche e Sociali, si sono laureati *Giorgio Bernaudo* e *Caterina Ferraro*, discutendo le tesi: "Le Assicurazioni sociali fra Codice Civile e Diritto Pubblico" e "Le materie di competenza regionale: il caso emblematico della sanità".

Relatori i Professori Vincenzo Ferrari e Bruno Leuzzi. Ai neo Dottori i più fervidi auguri. Ai genitori Signori Renato Bernaudo e Dora Spizzirri, Domenico Ferraro e Franca Sabato, da parte della Redazione, le più vive felicitazioni.

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I. s.r.l.